

CCVIII SEDUTA**MARTEDI' 16 FEBBRAIO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegni di legge (Annunzio di presentazione) . .	1
Interpellanze (Annunzio)	5
Interrogazioni (Annunzio)	5
Modifiche e integrazioni al Regolamento interno del Consiglio regionale. (Discussione):	
BUZZANCA	6
Pareri di Commissioni	1
Sull'ordine del giorno:	
MARRAS	6
BERLINGUER, Assessore dei trasporti	6
ANEDDA	29
BUZZANCA	30
PIGLIARU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	30

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

DEMONTIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 27 gennaio 1982, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Norme per la concessione di contributi di esercizio e per investimenti alle aziende di trasporto esercenti servizi pubblici di linea a carattere regionale e locale”. (234)

“Proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1982”. (235)

Pareri di Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni hanno espresso i seguenti pareri:

PRIMA COMMISSIONE

- L.R. 24/5/1976, n. 27. Comando di personale presso l'Amministrazione regionale. (P/101).

- L.R. 27/1976. Comando presso l'Assessorato Igiene e Sanità. (P/161).

- L.R. 24/5/1976, n. 27. Richiesta comando Sig. Davide Atzeni - Capo ripartizione spedalità ed accettazione E.O. “Ospedali Riuniti” di Cagliari. (P/176).

VIII LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1982

- L.R. 24/5/1976, n. 27. Richiesta comando Signorina Patrizia Masella - Dipendente Consorzio regionale sanitario. (P/181).

- L.R. 24/5/1976, n. 27. Richiesta comando Signor Alberto Isola - Capo sezione amministrativo del Consorzio per la prevenzione, cura e riabilitazione degli handicappati - 24° Comprensorio - Cagliari. (P/182).

- L.R. 24/5/1976, n. 27. Richiesta comando Signor Atzeni Giovanni, dipendente Consorzio regionale sanitario. (P/183).

- LL.RR. 28/1972 e 11/1974. Proposta di concessione contributi alle Associazioni tra EE.LL. - Anno 1981. (P/209).

TERZA COMMISSIONE

- Ordine del giorno On.le Saba ed altri del 9/3/1978: Programma di attuazione degli artt. 10 e 11 della L. 30/4/1976, n. 386. (P/30).

- Ordine del giorno On.le Saba ed altri del 9/3/1978: Programma di attuazione degli artt. 10 e 11 della L. 30/4/1976, n. 386. (P/31).

- Programma utilizzazione case coloniche ETFAS non assegnate - L. 30/4/1976, n. 386, ex art. 11. (P/170).

QUINTA COMMISSIONE

- Ordine del giorno On.le Saba ed altri del 9/3/1978: Programma di attuazione degli artt. 10 e 11 della L. 30/4/1976, n. 386. (P/30).

- Ordine del giorno On.le Saba ed altri del 9/3/1978: Programma di attuazione degli artt. 10 e 11 della L. 30/4/1976, n. 386. (P/31).

- Piano di Rinascita (V Programma esecutivo). Piano per la diffusione della sperimentazione aziendale nei comparti cerealicolo, olivicolo, bieticolo, agrumicolo e della soia. Somme a disposizione dell'Amministrazione regionale: partecipazione ad un programma di ricerche

sperimentali sul riso con altre quattro Regioni. (P/54).

- L.R. 10 giugno 1974, n. 12. Fondo di solidarietà regionale ed altre provvidenze in favore delle aziende e cooperative agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche. (P/149).

- Nomina Commissario straordinario del C.R.A.S. (P/169).

- Programma utilizzazione case coloniche ETFAS non assegnate - L. 30/4/1976, n. 386, ex art. 11. (P/170).

SESTA COMMISSIONE

- Perizie suppletive lavori urgenti di bonifica negli stagni di S. Gilla (CA). (P/195).

- Perizie suppletive lavori urgenti di bonifica degli stagni di Calich (SS). (P/196).

- Piano tecnico finanziario C.R.A.A.I. per il 1981. (P/197).

- Proposta di partecipazione alla organizzazione del Convegno nazionale sulla difesa del suolo. L.R. n. 16/1973, art. 9. (P/203).

- Richiesta di finanziamento per la realizzazione di un programma di ricerca relativo ad uno studio analitico riguardante la situazione radioecologica della Sardegna. (P/210).

- L.R. 28/4/1978, n. 32, art. 71. Concessione contributi alle Associazioni venatorie - Esercizio 1981. (P/214).

- L.R. 1/8/1973, n. 16, art. 9. Programma intervento studi e ricerche diretti a promuovere e favorire il progresso delle conoscenze scientifiche concernenti la protezione delle acque e dell'ambiente naturale. Cap. 5004 e 5006 di bilancio - Finanziamenti. (P/216).

VIII LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1982

SETTIMA COMMISSIONE

- Schema di nuovo regolamento di attuazione della L.R. 21 luglio 1976, n. 40 recante "Norme per l'artigianato sardo". (P/187).
- Modifiche al Regolamento di attuazione della L.R. 21 luglio 1976, n. 40 recante "Norme per l'artigianato sardo". (P/223).

OTTAVA COMMISSIONE

- L.R. 18/3/1964, n. 8. Integrazione al regolamento di attuazione approvato con D.P.G. 19/6/1964, n. 25 e modificato con D.P.G. 28/7/1969, n. 59. (P/175).
- Proroga gestione commissariale dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Cagliari. (P/179).
- Schema di modifica del regolamento per l'attuazione della legge regionale 23 gennaio 1964, n. 5. (P/186).
- Schema di modifica al regolamento di attuazione della L.R. 6 settembre 1976, n. 45, capo IV per la parte che concerne la concessione di contributi d'esercizio per la gestione consortile di pubblici servizi, approvato con D.P.G.R. 12 dicembre 1977, n. 176. (P/198).
- L.R. 6/9/1976, n. 45 - Capo II - Finanziamento di opere pubbliche di interesse locale
- Terza modifica al I Programma triennale approvato con D.P.G.R. del 2/8/1978, n. 67 e successive modifiche ed integrazioni, approvate con D.P.G.R. del 2/7/1979, n. 65 e D.P.G.R. del 13/2/1980. (P/202).
- Modifica agli articoli 3, 6 e 8 del regolamento per l'esecuzione della L.R. 21 marzo 1957, n. 7, concernente modifiche ed integrazioni alla L.R. 21 aprile 1955, n. 7. (P/204).

NONA COMMISSIONE

- L.R. 4/2/1975, n. 5 - E.O. "OO.RR."

di Cagliari - Approvazione stralcio pianta organica nuovo ospedale. (P/40).

- L.R. n. 5 del 4/2/75. E.O. "S. Barbara" Iglesias. Trasformazione di 1 posto di Assistente di cardiologia in 1 posto di Assistente di medicina. (P/89).
- Modifiche agli artt. 8 e 21 del regolamento di attuazione della L.R. 7/4/65, n. 10 (Fondo sociale), approvato con D.P.G.R. 28/2/75, n. 50 e modificato con D.P.G.R. 28/7/78, n. 66. (P/97).
- L.R. n. 5 del 4/2/1975. E.O. "C.T.O." Iglesias. Istituzione di una officina per l'allestimento di protesi. (P/127).
- L.R. 4/2/1975, n. 5. E.O. "Ospedale Marino" di Cagliari. Ristrutturazione del Servizio di Farmacia. (P/128).
- L.R. 4/2/1975, n. 5. E.O. "Ospedale Civile" La Maddalena. Trasformazione di n. 1 posto di Puericultrice in 1 posto di Assistente Biologo. (P/131).
- L.R. 4/2/1975, n. 5. E.O. "S. Martino" di Oristano. Ristrutturazione del Servizio di anestesia e rianimazione. (P/143).
- Trasformazione di n. 5 posti d'organico di assistente di Pronto soccorso e accettazione presso l'ospedale di S. Gavino in n. 3 posti di assistente di medicina generale e n. 2 posti di assistente di chirurgia generale addetti al pronto soccorso. (P/164).
- L.R. 4/2/75, n. 5. E.O. "OO.RR." Cagliari. Ristrutturazione, trasferimento ed immediato avvio del servizio di emodialisi. (P/165).
- L.R. 4/2/1975, n. 5. E.O. "Ospedali Riuniti" Sassari. Istituzione del Servizio autonomo di emodialisi, già sezione aggregata del servizio anestesia e rianimazione. (P/166).
- L.R. 4/2/1975, n. 5. E.O. "Ospedali Riuniti" Cagliari. Ristrutturazione, trasferimento ed immediato avvio del servizio emotrasfusionale. (P/167).

- Trasferimento ai Comuni ed alle Unità Sanitarie Locali delle funzioni degli enti di cui all'art. 39 della L.R. n. 13/81. (P/168).

- L.R. 4/2/1975, n. 5. E.O. "Ospedali Riuniti" di Sassari. Istituzione sezione chirurgia della mano aggregata alla divisione ortopedia e traumatologia. (P/171).

- L.R. 4/2/75, n. 5. E.O. "S. Francesco" Nuoro. Istituzione di un centro per la diagnosi, profilassi e terapia della malattia diabetica alle dirette dipendenze della Divisione di Medicina. (P/172).

- Estensione della convenzione con l'università degli Studi di Cagliari alla 2^a Clinica Chirurgica Generale. Richiesta di istituzione dei relativi posti d'organico. (P/173).

- Criteri per l'erogazione dei contributi del Fondo sociale della Regione sarda in favore dei circoli e delle Leghe degli emigrati sardi, nonché delle Associazioni di tutela operanti in Sardegna. (P/174).

- L.R. 4/2/75, n. 5. E.O. "Ospedali Riuniti" di Sassari. Ristrutturazione degli Uffici della Direzione Sanitaria. (P/177).

- L.R. 4/2/75, n. 5. E.O. "Presidente A. Segni" Ozieri. Ristrutturazione servizi radiologia, laboratorio analisi trasfuzionali e servizi generali, ed istituzione dei servizi emodialisi, odontostomatologia, direzione sanitaria. (P/178).

- L.R. 4/2/75, n. 5. E.O. "Presidente A. Segni" di Ozieri. Trasformazione di 1 posto di magazzino in 1 posto di applicato, n. 2 posti di ausiliario in n. 2 posti di tecnico di laboratorio, di 1 posto di elettricista in 1 posto di ascensorista. (P/180).

- L.R. 4/2/1975, n. 5. E.O. "OO.RR." di Cagliari. Ristrutturazione pianta organica Divisione ostetricia e ginecologia. (P/184).

- Nomina Commissari straordinari per la gestione provvisoria delle funzioni di cui all'articolo 4 - lett. a) e b) dei DD.PP.GG.RR. di costituzione delle U.S.L. e provvedimenti di

piena attivazione delle stesse. (P/185).

- Richiesta modificazione ambiti territoriali U.S.L., ai sensi dell'art. 42 della L.R. 13/1981. (P/188).

- L.R. 4/2/1975, n. 5. E.O. "OO.RR." di Sassari. Ristrutturazione del dipartimento pediatrico. Istituzione divisione di pediatria con annessa Sezione aggregata di malattie infettive pediatriche e istituzione dell'ambulatorio pediatrico. Riduzione dei posti letto, convenzionati con l'Università degli Studi di Sassari della clinica pediatrica ed istituzione della Divisione di neonatologia e del servizio neuropsichiatria infantile da convenzionare con l'Università. (P/189).

- L.R. 4/2/1975, n. 5. E.O. "Ospedale Civile" Lanusei. Istituzione dei servizi ambulatoriali. (P/190).

- L.R. 4/2/1975, n. 5. E.O. "OO.RR." di Cagliari. Attivazione nuovo ospedale sito in località "San Michele". Istituzione Divisioni, Sezioni, Servizi e relativa pianta organica. (P/193).

- Richiesta modificazione ambiti territoriali U.S.L., ai sensi dell'art. 42 della L.R. 13/1981. (P/200).

- Programma di utilizzazione degli stanziamenti previsti nel bilancio 1981 destinati agli investimenti. (P/205).

- Piano annuale di intervento 1981 - L.R. 10/9/1975 e D.P.G.R. n. 117 del 10/8/1977. (P/206).

- Programma di utilizzazione degli stanziamenti previsti nel bilancio 1981 destinati agli investimenti. (P/208).

- L.R. 4/2/1975, n. 5. E.O. "Alivesi" di Ittiri. Richiesta autorizzazione istituzione servizi ambulatoriali ed ampliamento ruolo organico del personale. (P/125).

VIII LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1982

- L.R. 4/2/1975, n. 5. E.O. "Sirai" di Carbonia. Trasformazione di n. 1 posto di portiere centrale in n. 1 posto di aiuto di ortopedia. (P/199).

- L.R. 4/2/1975, n. 5. E.O. "Ospedali Riuniti" di Cagliari. Ristrutturazione divisione urologia. (P/212).

- L.R. 4/2/1975, n. 5. D.L. n. 580 del 28/9/1981. E.O. "Ospedali Riuniti" di Cagliari. Divisione di ortopedia e traumatologia e sezione autonoma di chirurgia della mano. Ristrutturazione. Costituzione in Sezione autonoma della sezione aggregata di recupero e rieducazione funzionale. (P/213).

- Istituzione del centro di rianimazione dell'Ospedale "SS. Trinità" annesso al Servizio anestesia e rianimazione. Adeguamento organico. L.R. n. 5 del 1975, D.L. 538 del 26/9/1981. E.O. "Ospedali Riuniti" di Cagliari. (P/217).

- L.R. 5/75 E.O. "San Francesco" di Nuoro. Ristrutturazione servizio dialisi, mediante l'istituzione dell'ambulatorio nefrodialitico di n. 4 posti letto tecnici e di ulteriori 4 posti dialisi. (P/218).

DECIMA COMMISSIONE

- L.R. 27/11/1979, n. 61. Art. 3 (2° comma). Trasmissione conto consuntivo e relazione attività svolta 1980 - ISPROM. (P/191).

- L.R. 11/10/1971, n. 26. Programma stralcio esercizio 1981. Interventi per l'Università. (P/192).

- L.R. 11 ottobre 1974, n. 26. Interventi della Regione per l'attuazione del diritto allo studio. Programma per l'anno scolastico 1981/82. (P/207).

- Applicazione L.R. 15/6/1978, n. 36, art. 4. Programma generale e III Piano operativo di interventi per la costruzione, riatta-

mento, sistemazione e completamento di impianti sportivi in Sardegna. (P/215).

- Piano annuale della formazione professionale 1981-82. (P/219).

- L.R. 11 ottobre 1971, n. 26. Interventi della Regione per l'attuazione del diritto allo studio: integrazione delle sovvenzioni per il trasporto degli alunni della scuola dell'obbligo - Anno scolastico 1981-82. (P/220).

- L.R. 7/5/1981, n. 14, art. 52. Contributi agli istituti professionali di Stato per l'agricoltura per riattamento di strutture necessarie al funzionamento: scuole coordinate di Sorgono e Villamassargia. (P/221).

- Contributo all'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura "S. Cettolini" di Cagliari per il riattamento dei caseggiati della scuola coordinata di Villacidro (artt. 6, 12 e 29 della L.R. 23 gennaio 1981, n. 4). (P/222).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DEMONTIS, *Segretario*:

"Interrogazione Anedda sul licenziamento di 110 dipendenti della SARDAMAG di S. Antioco". (495)

"Interrogazione Demartis sulle difficoltà create dai passaggi a livello al traffico stradale in Sardegna". (496).

"Interrogazione Dettori - Isoni - Loretta sulla ventilata omologazione del tappo di agglomerato di sughero e sulle gravi ripercussioni di tale evento per l'economia dell'intera Sardegna". (497)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle inter-

VIII LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1982

pellanze pervenute alla Presidenza.

DEMONTIS, *Segretario*:

“Interpellanza Buzzanca - Puggioni sulle spese sostenute per la visita del Presidente della Repubblica avvenuta (?) nel mese di ottobre o novembre (?) 1981”. (312)

“Interpellanza Buzzanca - Puggioni - Medde sulla concessione di prestiti per l'acquisto della casa a figli di dipendenti della Regione”. (313)

“Interpellanza Barranu - Cogodi - Marras - Schintu - Corrias sulla brutale repressione nel Salvador da parte del dittatore Duarte”. (314)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Vorrei chiedere ufficialmente alla Giunta, e soprattutto alla sua attenzione, di discutere le due nostre interpellanze sulla situazione del Salvador e della Turchia. Naturalmente, questo non significa che noi chiediamo la modifica dell'ordine del giorno, ma che la Giunta si impegni a rispondere con urgenza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore dei trasporti. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.), *Assessore dei trasporti*. La Giunta dichiara la propria disponibilità a rispondere alle interpellanze e interrogazioni, come da richiesta del collega Marras, al termine della tornata.

Discussione di modifiche ed integrazioni al Regolamento interno del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di “Modifiche ed integrazioni del

Regolamento interno del Consiglio regionale”, relative all'uso della lingua sarda e della composizione dei gruppi consiliari.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, siamo qui riuniti, anche se in pochi, come spesso, per non dire come al solito, per discutere ancora una volta sul Regolamento, anzi, per discutere ancora una volta di modifiche al Regolamento. Io cercherò di spiegare, in questo mio intervento, i motivi dell'opposizione dei consiglieri radicali alle continue modifiche, ai continui stravolgimenti del Regolamento interno del Consiglio regionale, e speriamo che il decoro, la coscienza istituzionale, il rispetto per le forme della democrazia, che sono strumenti essenziali della sua sostanza, stimolino molti dei consiglieri qui presenti (o che mi auguro verranno in seguito) a rivedere le proprie posizioni, a non accettare, in un argomento così delicato, direttive di gruppo, imposizioni di partito, scelte pre-determinate, rispetto al dibattito che si andrà svolgendo in quest'aula. Certo, non sono così ingenuo, così semplicista da illudermi di poter cambiare con i miei discorsi, con le mie motivazioni, con le mie argomentazioni, il sistema, la mentalità dei capi carismatici di questo Consiglio, di coloro che solitamente prendono decisioni per tutti, dei demiurghi, dei mestatori della politica regionale.

Non è questa gente che noi speriamo di cambiare, ma speriamo di cambiare i singoli consiglieri, coloro che si sentono responsabili di fronte al mandato democratico che hanno avuto, coloro che si sentono responsabili di fronte ai loro elettori, ai quali soltanto per principio costituzionale rispondono. Noi non speriamo di cambiare gli artefici, i cuochi delle pastette e dei pasticci di malcostume, cuochi anche bravi, cuochi anche più o meno famosi, cuochi formati e cresciuti a scuole che sicuramente oggi mi dispiace attaccare, perché sono scuole che hanno radici profonde nella storia d'Italia, nella storia del nostro Paese, scuole di matrice

risorgimentale e pririsorgimentale, che hanno fatto la storia d'Italia, ma che ultimamente hanno fatto soltanto interessi di corporazione, interessi di categorie privilegiate, interessi degli artefici delle trame eversive. Non possiamo non prendere atto che questi cuochi, questi Artusi e questi Carnacina dei pasticci politici regionali e nazionali, esercitano anche l'arte dei burattinai (o in qualche caso, ma non sempre, perché a tutti non è dato raggiungere certe vette, l'arte dei registi, che è un'arte, una tecnica più moderna, più fine e più sofisticata), e lo fanno per restare incappucciati, laddove non è necessario, laddove non è richiesto essere incappucciati, perché si potrebbe andare a viso scoperto, a dire esattamente quali sono le proprie posizioni, dire esattamente quali sono i propri bisogni, quali sono le proprie opinioni, che cosa si vuol fare concretamente, che cosa si pretende e anche, al limite, se si è molto onesti, in cambio di che cosa.

Ma questa è gente abituata troppo a fare confusione di ruoli, a scambiare le pubbliche assemblee per cosche di malcostume o per società, per associazioni, non dico a delinquere, ma comunque di libera eversione. Ma chi muovono, questi signori della politica, sul palcoscenico, chi sono i personaggi, attori o burattini, che riescono a far muovere, al suono della loro voce o del loro silenzio, se il silenzio può avere un suono? Sono i personaggi della *Comédie italienne*, non sono i grandi attori di teatro; sono i personaggi di Saint Laurent e di Delacroix, non certo Pantalone, non certo Colombina, ma soltanto ed esclusivamente i personaggi che si chiamano Re di Serendive e il suo amico, sicuramente un po' meno variopinto, ma non per questo meno noto alla cultura popolare italiana, che vive in queste maschere, dalla prima tradizione, dalla primigenia cultura italica, e che sempre ha dato a queste maschere lo stesso ruolo, in tutte le lingue, siano esse il protolatino, il latino della commedia classica, il latino medioevale o il francese dell'ultima *Comédie italienne*. Lo stesso ruolo, dicevo: quello di servi dei due padroni!

Questi registi-signori hanno bisogno di restare sempre con le mani pulite, hanno bisogno

di apparire onesti, di apparire integri, di apparire al di sopra delle parti, per poter giocare fino in fondo il loro ruolo. Essi sono buoni predicatori e sono amici di predicatori molto importanti, predicatori alla maniera di Seneca, ma rispetto a Seneca molto più fortunati, perché non sono costretti all'esilio nell'isola di Corsica, ma possono venire liberamente in Sardegna; e non certo con una modesta "Panda", facendo una colletta fra gli amici di viaggio per mettere la benzina, ma con mezzi molto più rapidi, molto più lussuosi, pagati con i soldi dei contribuenti, con i soldi di un altro personaggio di questa famosa *Comédie italienne*, che è Pantalone, quello che paga sempre e che paga tutto.

Dicevamo: l'uomo saggio, l'uomo probo, l'uomo di ferro (come è stato ultimamente definito da qualche giornale nazionale) non ha mai, non ha avuto mai e non avrà mai in questo Consiglio i problemi di Lorenzo Tramaglino, di manzoniana memoria. Egli riesce a trovare il suo Azzeccarbugli sempre disponibile, anche se, a differenza di Don Rodrigo, bisogna prendere atto che egli non alleva, non nutre alla sua mensa i suoi Azzeccarbugli. Gli costano anche meno. Non ci meraviglia che in questo Consiglio ci siano Azzeccarbugli di turno disponibili a fare i giochi della massoneria, non è questo che ci meraviglia. Non ci meraviglia, perché i potentati da sempre hanno fatto questa politica: tutta la coscienza popolare italiana è impregnata di questa storia, è impregnata di questo fatto, è impregnata di questa coscienza. Quello che ci meraviglia e che più ci dispiace, oltre che meravigliarci, è che a prestarsi a questo ruolo siano ora, ufficialmente, i partiti della sinistra, i partiti che hanno promesso al popolo italiano un cambiamento, i partiti che da sempre hanno fatto i portavoce della moralizzazione e, in particolare, il Partito Comunista Italiano, che è stato in grado di esprimere fino in fondo questa sua acquiescenza, questa sua condiscendenza ai pasticci regolamentari che si vogliono proporre a questo Consiglio.

Costoro, che hanno raggiunto l'età della saggezza (sono al sessantunesimo anno di età) e che da sempre si sono definiti i ministri della

volontà popolare, i seguaci integerrimi di Marx, di Engels, di Lenin e (perché no?) di Stalin, di Gramsci e di Togliatti, i rappresentanti della classe operaia, dei suoi interessi, della sua volontà, i sostenitori della cultura alternativa, della cultura nuova, della cultura di cambiamento, sono improvvisamente, ma forse non tanto improvvisamente, diventati i manovrieri della massoneria? E' a questa domanda che dobbiamo rispondere! Eppure, i comunisti nel loro statuto continuano a mantenere l'incompatibilità con la massoneria e, da sempre, di questa incompatibilità hanno fatto documento di chiarezza storica, hanno fatto un emblema di lotta contro le congreghe del potere, contro le manipolazioni contrarie agli interessi della classe operaia. Eppure, le vediamo qui, oggi con la proposizione a questo Consiglio di un emendamento che garantisce a un massone e a un suo fidato amico di essere più di due onesti, simpatici, qualsiasi consiglieri regionali. Cambiano i comportamenti, cambiano le scelte politiche, però il Partito comunista non cambia lo statuto, perché all'esterno ha ancora bisogno di apparire quello che è stato per un ventennio, quello che è stato per un trentennio, quello che è stato per un cinquantennio. Eppure, dicevo prima, questo è il partito che è arrivato alla terza età, che ha fatto tanta parte della storia d'Italia e che ora, nella terza età, scopre, non a caso, proprio per questa sua corruzione, proprio per questa sua mancanza di attinenza, di corposità con gli ideali che per tanti anni ha prodotto, scopre la politica della clientela, scopre il giovanilismo, scopre l'occupazionismo, scopre la politica di guadagnare sulla politica dello sfascio.

Il Partito comunista, che si fa assertore di un cambiamento così vergognoso in questo Consiglio regionale, non cambia il suo statuto malgrado il '68, malgrado il '77, malgrado la contestazione operaia, malgrado la contestazione studentesca, malgrado il Manifesto, malgrado l'espulsione dei compagni del Manifesto, che avevano avuto il coraggio di manifestare il loro dissenso all'interno del partito, dell'omogeneità della classe operaia, malgrado Praga, malgrado la Polonia, malgrado l'eurocomunismo, malgrado la scomunica di Mosca.

Questo partito non cambia il suo statuto, però decide di cambiare, per puri interessi massonici, il Regolamento interno del Consiglio regionale della Sardegna! Eppure i comunisti, che sono così strenui difensori dell'immutabilità del loro statuto, dovrebbero avere più chiaro, più chiaro di tanta altra gente il fatto che i regolamenti, le regole di un'assemblea, le norme che controllano e regolano la nostra vita di rappresentanti eletti dal popolo, non possono essere cambiate ad ogni piè sospinto, perché dovrebbero sapere bene che ogni tipo di società, ogni microsocietà o macrosocietà vive ed ha un valore specifico in base alle leggi che la determinano e che la regolano, per cui distruggere queste leggi, cambiare queste leggi significa cambiarne lo spirito, significa cambiarne la consistenza, significa cambiarne la struttura, significa, in poche parole, cambiarla, annullarla, annientarla. E se questo discorso vale, come dicevo prima, per tutte le società in senso antropologico, credo che ancor di più possa e debba valere per le società istituzionali, per le assemblee parlamentari.

Io devo rifarmi, una volta tanto (e mi toccherà citarlo altre volte), al Presidente del Consiglio, l'attuale Presidente del Consiglio: lo farò nel mio intervento di questa sera. Credo che un'assemblea autorevole (e i fatti lo dimostrano) non cambi, ma conservi i suoi regolamenti per conservare e difendere la sua credibilità, per conservare e difendere la tradizione da cui è nata. Le Assemblee istituzionali normalmente nascono da eventi particolarmente rilevanti, da eventi storici particolarmente importanti e particolarmente significativi; cambiare i regolamenti significa cambiare lo spirito che, nel momento creativo dell'Assemblea, ha determinato il regolamento stesso, ed è in genere il momento migliore, il momento più creativo che una società sa esprimere. E' per questo che i regolamenti hanno una certa solennità, è per questo che i regolamenti all'esterno hanno una certa credibilità, perché non a caso il nostro Regolamento è collegato con lo Statuto, non a caso il Regolamento della Camera, per tanti anni, è stato influenzato praticamente dallo spirito costituente. C'è un'antica

tradizione, c'è un'antica storia, c'è una antica serie di valori che si possono voler conservare o distruggere, a volte in maniera cosciente a volte in maniera incosciente, a volte per interessi, a volte per ignoranza; ma questo è il dato di fatto, questo è il dato determinante che ognuno di noi deve tener presente nel momento in cui si accinge o si accingerà a votare a favore di emendamenti (poi entreremo nel merito di questi emendamenti) che sicuramente non hanno origine da idee, da cambiamenti di idee, da cambiamenti di fatto, da cambiamenti di sostanza, ma semplicemente da sporchi interessi di gruppo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di sgombrare la porta, non è possibile né entrare né uscire. Grazie.

BUZZANCA (P.R.S.). Io vorrei ricordare a coloro che si stanno facendo portavoce di tanti, continui mutamenti del Regolamento interno, che le regole (poi vedremo che cosa è in effetti una regola, che cosa in effetti è un regolamento) in genere sono tanto radicate, che persino il cambiamento dei governi, persino il cambiamento della dirigenza politica non riesce mai a cambiare le regole stesse, le leggi stesse che governano un'assemblea o che governano, per esempio, uno Stato, che governano una nazione.

Del resto, io ho voluto fare una brevissima analisi dell'origine del termine regolamento, per vedere da che cosa deriva (non nel senso giuridico, ma nel senso culturale) e capire a che cosa è legato, anche alla luce della moderna antropologia, ma sostanzialmente cercando di cogliere l'aspetto più culturale, più storico del fenomeno. Regolamento, come tutti sapete, deriva da regola, e questa significa in maniera specifica riferimento normativo dell'agire, indotto dalla reale o presunta costanza dei fenomeni. Reale o presunta: questo è un fatto importante, è un fatto che volevo sottolineare, cioè il legame tra le regole, i regolamenti, la morale, l'ideologia, il tipo di società che abbiamo costruito, proprio per non dare un valore semplicemente e tecnicamente giuridico alla questione. Da questo deriva, dicevo, il

regolamento, che è la sistemazione finalizzata ad ottenere regolarità, cioè costanti comportamenti (e uso il termine costante, che è un termine anche dal punto di vista linguistico abbastanza moderno in questa accezione, perché proprio sta ad indicare la necessità di adeguarsi ad un comportamento costante, sempre identico a sé stesso). Non possiamo dimenticare che i regolamenti, le regole nascono da un legame istintivo, ma in ogni caso sempre culturale, con la morale dell'individuo, col costume, con l'ordinamento complessivo della società. E, diciamocelo in maniera aperta ed esplicita, queste sono tutte cose (la morale, la cultura, gli ordinamenti basilari della società), sono tutte cose che si è poco propensi a cambiare, sono tutte cose che, anzi, tutti noi — conservatori, progressisti, moderati — teniamo a conservare, teniamo a salvare, perlomeno, ammenoché non si abbia il coraggio di uscire all'esterno, definendosi rivoluzionari o, per altro verso, scegliendo di essere immorali.

So benissimo che molto spesso i rivoluzionari sono stati accusati di immoralità, ma non è di questa immoralità che voglio parlare, non è dell'immoralità rivoluzionaria; voglio parlare dell'immoralità che va sotto il nome di corruzione, che va sotto il nome di clientelismo, che va sotto il nome di interessi privati! Dicevo, dunque, che tutto il complesso delle regole è troppo legato a valori fondamentali, a valori che vengono ritenuti universali, a volte a valori che vengono ritenuti eterni, intramontabili (anche se lo storicismo è poi in grado di fare luce su questi valori eterni e mortali). Fatto è, comunque, tornando ai termini regola e regolamento, che si può dimostrare che nella tradizione cristiana regola e regolamento sono sinonimi. Infatti, la regola indica l'insieme delle norme che garantiscono e regolano la vita spirituale, individuale e collettiva dei religiosi. Ho scelto di citare la tradizione cristiana perché credo che sia la più antica e la più accreditata dal punto di vista culturale, sociale, giuridico, politico, se vogliamo, purtroppo, in questa nostra Italia; ed è un dato di fatto che i primi organismi collettivi, che nacquero negli antichi periodi del Medio Evo, furono

organismi religiosi, organismi profondamente ancorati alle realtà popolari del tempo, organismi che si presentavano per la prima volta come elementi di rottura rispetto all'oscurantismo, rispetto alla dispersione, rispetto allo sfascio e alla paura che regnava in quei tempi; organismi che si proponevano concretamente delle regole di convivenza sia spirituali, sia — per usare un altro termine, anche se poco appropriato, forse — materiali.

E vorrei ricordare, per l'appunto, due regole importantissime: la regola benedettina e la regola francescana. Regola come insieme di comportamenti, come insieme di valori da conservare, da difendere, da mettere in azione, da rendere prassi, giorno per giorno, ora per ora, lavorando e pregando. E questa era, è veramente una specie di rivoluzione culturale: il passare dall'individualismo più esasperato, dovuto alla triste realtà del tempo, alla capacità di organizzarsi in base a delle regole precise, che non si potevano evadere, perché evaderle significava rifiutare i principi istituzionali del tipo di società che liberamente si era scelto di creare, a cui liberamente si era scelto di aderire.

Del resto, per capire ancora meglio il significato di questo termine, io credo che occorra rifarsi ad una espressione più recente, ma oggi andata in disuso, quella che si usava forse ancora 60 o 70 anni fa, quando si diceva: "Tu stai sovvertendo le regole"; è un'espressione, dicevo, passata in disuso, che però ha lasciato nel nostro vocabolario un termine molto significativo, un termine particolare che oggi va tanto di moda, "sovversivo". E' stata sostituita, quest'espressione, da un'altra, che però mantiene lo stesso significato, e poi spiegherò il perché. Oggi infatti si dice: "Sovvertire l'ordine costituito". Ma non è un'espressione diversa, non ha una valenza diversa, non ha una matrice storica diversa, perché, fra le altre cose, la parola "ordine" e la parola "regola", nell'antica tradizione italiana, praticamente coincidono. Questo è un fatto che non bisogna dimenticare. Infatti "ordine", a parte il significato specifico di funzionamento regolare, disciplinato in quanto

connesso con l'osservanza di norme regolarmente determinate, "ordine", dicevo, è un termine del linguaggio ecclesiastico, del linguaggio della Chiesa (e non della Chiesa moderna, quanto principalmente della Chiesa antica, di quella stessa Chiesa che, come dicevo prima, ha fondato gli ordini monastici, cioè ha fondato le "regole"). Infatti, nell'antico linguaggio ecclesiastico (ma le parole si usano, sono passate, anche se meno usate, nel linguaggio moderno), "ordine" indica da una parte i gradi della gerarchia ecclesiastica, cioè l'Ordine maggiore, l'Ordine minore, però indica, contemporaneamente, "ordini" che hanno regole diverse, cioè l'ordine francescano, l'ordine benedettino. C'è, insomma, una perfetta adesione del termine ordine con il termine regola.

E ancora "ordine", addirittura, indica un sacramento, l'unico incompatibile con altri sacramenti, che però ha la particolare caratteristica di consentire l'ingresso in una particolare società; quindi un ordine che dà accesso ad una società regolata da norme ben precise. Certo, può avere anche un'altra valenza, in questo caso, cioè quello di investimento che proviene dall'alto per permettere ad una persona di entrare in un particolare stato sociale; ma anche qui si riallaccia immediatamente al discorso delle regole, al discorso delle norme, dei regolamenti che poi regolano la vita di questa minisocietà, di questa micro-società. E' proprio nell'antico linguaggio ecclesiastico che "ordine" sta ad indicare l'insieme di religiosi che sono governati da regole comuni (citavo prima l'ordine dei francescani), l'insieme di persone che liberamente hanno scelto di aderire ad una regola, l'insieme di persone che hanno ritenuto valido per sé il dettato concordato all'interno di una particolare società, all'interno di una micro-società, per l'appunto.

Dunque, dicevo, non si può non tenere conto di questi dati importanti, culturali, pre-giuridici. Sono questi dati di fatto, sono dati giuridici ma sono dati anche pre-giuridici, sono storici, sono culturali, sono religiosi, sono ideologici, sono di vita, e non si può non tenere conto di queste tradizioni, di questa storia, di queste civiltà nel momento in cui ci si accinge

a parlare, a valutare le cose intorno al regolamento. Io ho presenti i discorsi di stampo ottocentesco sull'evoluzione della specie e, ancor più, quelli sullo studio delle società primitive, e forse questi studi ci servirebbero per capire proprio come si cambiano le regole e come si cambiano le civiltà. Però, senza andare così lontano, per spiegare semplicemente come un cambiamento di governo, come un cambiamento di gestione del potere della cosa pubblica, sostanzialmente non cambi le regole organizzative della società, se non in casi estremamente straordinari, io credo che si potrebbero prendere come esempio, dicevo, per capire questo dato fondamentale, si potrebbe prendere come esempio il passaggio nella civiltà latina dal periodo repubblicano al periodo monarchico-imperiale, cioè dal periodo di Cesare al periodo di Augusto; se vogliamo, dal periodo pre-cesariano al periodo di Augusto. E allora, vediamo che addirittura in quel tipo di società le forme istituzionali sono restate perfettamente identiche, malgrado il radicale cambiamento di gestione della cosa pubblica. Possiamo prendere poi ad esempio la rivoluzione d'ottobre, un esempio molto più moderno per capire come non basta fare la rivoluzione perché poi le regole della società cambiano automaticamente.

Mi verrebbe da citare, a questo proposito, un altro esempio, che è più tipico della morale, che non della storia, cioè il delitto d'onore. Per cambiare il comportamento dell' "uomo padrone" rispetto alla "donna oggetto", la Russia rivoluzionaria, la Russia di Lenin ha dovuto adottare niente di meno che la pena di morte per i delitti d'onore. E questo è profondamente significativo; cioè una società non riesce a cambiare le sue regole nemmeno durante i periodi di più profonda rivoluzione.

Stavo parlando di regole morali, poi vedremo come le regole giuridiche vengono cambiate ancor meno, e come ha meno valore tentare aprioristicamente di fare delle leggi rivoluzionarie, delle riforme istituzionali imposte dall'alto. Ma non è questo che voglio dimostrare, in questo momento. Comunque, alla conclusione di questa brevissima pre-analisi, non resta

che un dilemma: le cose o si cambiano per rivoluzione, o si cambiano per immoralità, come dicevo prima. Si cambiano per rivoluzione quando oggettivamente c'è una rivoluzione in corso e allora, pur nei limiti che ho già delineato in qualche modo, è possibile che alcune regole fondamentali del convivere civile vengano cambiate, ma è una pia illusione cambiarle tutte quante. Oppure cambiano per immoralità, cioè cambiano perché, come dicevo prima, prevalgono gli interessi di una cosca, gli interessi di una casta, gli interessi di un gruppo, gli interessi di quella o di questa massoneria. E questo è il cambiare per immoralità, che, ripeto, non è il cambiare per immoralità rivoluzionaria.

C'è un'altra via per cambiare tutto, ed è quella che indicava un personaggio molto sfortunato della cultura italiana, un personaggio che non è mai piaciuto alla sinistra ufficiale, perché è stato un personaggio scomodo, un personaggio di contestazione, un personaggio mai "allineato", tanto è vero che venne subito bollato dalla cultura ufficiale marxiana, marxista, sedicente tale, come reazionario e subito allontanato e messo in un cassetto. Parlo di un illustre scrittore siciliano, che si chiama Tomasi di Lampedusa. In quel bellissimo libro, che è "Il Gattopardo" (non il film, per carità, parlo del libro), egli dice che, in fin dei conti, c'è un modo di non cambiar niente, ed è quello di far finta di cambiare tutto. E dice, anzi fa dire ad un noto personaggio del suo romanzo, che bisogna che tutto cambi perché tutto resti com'è, bisogna che tutto cambi perché continui a governare chi finora ha governato.

Io dico comunque che noi possiamo avere (e mi rivolgo sempre a quei consiglieri di buona volontà che hanno deciso di non lasciarsi intrappolare su un argomento così delicato, che andrà a vincolare in seguito le libertà di tutti, quei consiglieri che non si lasceranno intrappolare dalle decisioni di gruppo, che non si lasceranno intrappolare dalle decisioni di partito), io dico che noi abbiamo degli elementi per valutare le cose che stiamo andando ad approvare, i cambiamenti che il Consiglio, secondo le aspirazioni dei personaggi di cui abbiamo parlato

prima, dovrebbe approvare. E allora, dopo aver fatto questo discorso che in linea di principio è contrario a tutti i cambiamenti dei regolamenti, perché i regolamenti, come dicevo prima, sono ancorati a cose troppo importanti e troppo solenni perché li si possa cambiare ad ogni piè sospinto senza nessun motivo, noi ci dobbiamo chiedere a che cosa mira il cambiamento del Regolamento che viene oggi proposto, che cosa realmente oggi stiamo cambiando, in che direzione si propone il cambiamento, a che cosa serve questo cambiamento, che cosa porterà di bene, che cosa porterà di meglio per tutti noi, per tutti i singoli consiglieri: più libertà, più capacità espressiva, più partecipazione alla vita reale della politica della Sardegna, più potere decisionale per l'aula? Oppure dobbiamo chiederci *cui prodest*, a chi giova nel concreto questo cambiamento? Ci sono cose pulite dietro, ci sono cose che si possono dire a tutti, ovvero ci sono meschini interessi di parte, ovvero ci sono preoccupazioni di maggioranza e minoranza, di mantenere qualche gruppo politico a puntello di questa Giunta da troppo tempo traballante, di mantenere in piedi ancora un governo che non ha fatto altro che sgovernare, non ha fatto altro che presentare sotto etichette diverse leggi democristiane? E non per offesa alla Democrazia Cristiana, me ne guarderei bene, ma per critica ad un governo che non dice di essere democristiano, che non dice di fare l'alleanza con la Democrazia Cristiana, che a parole, ancora oggi, ieri, avanza, attraverso la figura del suo Segretario regionale, critiche a questo partito, mentre qui all'interno non ha nemmeno il coraggio di presentare una proposta di legge che si discosti di un millimetro dal programma politico della Democrazia Cristiana; un governo che abbia una sua iniziativa e che la porti fino in fondo, che la porti in discussione, che ci dica: "Questo è il frutto del mio progetto politico, che va in questa direzione". Noi non sappiamo che anima ha questa Giunta, se non quella della Democrazia Cristiana!

Quindi: a chi serve, a chi giova, quali vantaggi porta e a chi? Bisogna riflettere sul fatto che tanti, continui cambiamenti del Regola-

mento interno finiranno, per forza di cose, per avere un'incidenza negativa, deleteria sul valore stesso del Regolamento, sul valore stesso dell'Assemblea, sulla sua immagine esterna, perché un'assemblea che continua giorno per giorno a modificare il suo regolamento non ha più nemmeno credibilità esterna. Non è così, ripeto, che si acquista la credibilità; a me sembra che tutto questo serva a svilire ulteriormente il Regolamento.

Si potrebbe riavvicinare, questa storia del continuo mutare del Regolamento, alla storia di quell'ingegnere (non unico in Italia, per il tipo di operazione compiuta, sicuramente, ma per qualche strano motivo passato alla cronaca) che era andato a fare una perizia in un palazzo al centro di Roma e aveva visto una falla; e allora, anziché cercare di aggiustarla bene, l'aggiustò proprio male, per far vedere che il palazzo era pericolante, e la falla si riaprì e il padrone svendette il palazzo, che stranamente fu acquistato dall'ingegnere che aveva fatto la riparazione. E così mi sembra che si voglia fare del Regolamento: che lo si voglia svilire fino in fondo, perché diventi realmente ed esclusivamente, totalmente proprietà privata di un gruppo ristrettissimo di persone, di potentati che già oggi, in questo Consiglio regionale, cercano di espropriare tutti i consiglieri regionali del diritto di fare politica, del diritto di rappresentare liberamente coloro che li hanno eletti. E l'operazione passa attraverso la tentata dimostrazione che nel Regolamento sta la causa della crisi di questa Assemblea. Questa crisi, come tutti giustamente dicono, non ha bisogno di essere dimostrata; basta parlare fuori con la gente, basta sentire quello che pensa il sardo medio non solo dei consiglieri singoli, siano democristiani, comunisti, radicali, socialisti, missini, ma di tutta l'Assemblea. Noi non dobbiamo dimostrare che questa Assemblea è allo sfascio: lo dimostra la gente con il suo disinteresse per le cose della Regione!

Dobbiamo dimostrare altro, dobbiamo dimostrare da che cosa nasce questa crisi dell'istituto, dobbiamo dimostrare chi vuole questa crisi, dobbiamo dimostrare a chi serve questa crisi. I sostenitori allegri di questa crisi sono

VIII LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1982

quelli che basano il loro potentato, il loro elettorato proprio sulla crisi, perché senza la crisi non possono fare le clientele, non possono fare le raccomandazioni, non possono fare le donazioni, non possono fare le leggi clientelari e assistenziali, non possono regalare i 1500 miliardi del bilancio, che vanno tutti in regalie di assistenza, che non producono nulla, se non sfascio e disoccupazione e inquinamento. Sono i signori che hanno portato le servitù militari e che poi, in questo Consiglio regionale, dicono che bisogna allontanare tutte le servitù militari che non siano direttamente legate alla Nato o all'Esercito italiano. Ci saranno forse servitù militari o basi legate all'Esercito sovietico? Sembra, stando all'ultimo ordine del giorno approvato in Consiglio regionale... Questi signori poi vanno fuori, nelle assemblee infuocate, a dire: "Basta con queste servitù militari, basta con queste basi militari, baste con queste esercitazioni militari!".

Ebbene, tutta questa gente ha bisogno di un'Assemblea svuotata di significato, vuota, priva di contenuti, che faccia finta di non poter lavorare perché qualcuno si oppone a che si lavori realmente, seriamente, a che si produca. Questo a cominciare dal Partito Comunista Italiano, che quando parlano i radicali va fuori per non essere contaminato dalle radiazioni vocali...

PIREDDA (D.C.). Ma vi prendono come ruote di scorta!

BUZZANCA (P.R.S.). Non ne hanno bisogno! Vista l'opposizione democristiana, non ne hanno bisogno. Parleremo anche di questo, dopo.

Costoro hanno intenzione di dimostrare che questa Assemblea non può produrre, che questa Assemblea è bloccato, che questa Assemblea non può andare avanti in queste condizioni, che per fare di più e meglio occorre cambiare. Noi siamo in grado di dimostrare che tutto questo è falso! Siamo in grado di dimostrare che, malgrado tutte queste voci che oggi fanno tanto comodo al Partito comunista, tanto comodo al Partito socialista (tanto, tantissimo comodo,

perché così i comunisti e i socialisti possono giustificare la loro inoperosità in un anno di governo di sinistra, perché fuori si chiamano di sinistra), siamo in grado di dimostrare, dicevo, che non esiste questa improduttività, che serve da maschera. Io mi chiedo che cosa andranno a dire i comunisti se malauguratamente (malauguratamente anche per loro, che ora sono forza di maggioranza) si dovesse cambiare il Regolamento interno. Dovrebbero dire che loro, malgrado i mutamenti del Regolamento interno, sono ancora incapaci di produrre qualcosa, perché volendo, soltanto che avessero avuto un minimo di volontà politica, avrebbero potuto produrre delle leggi. Due leggi forse sono troppe, ma almeno una legge: non hanno prodotto nemmeno una legge!

Ebbene, nel tempo in cui il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito Sardo d'Azione, che è tanto indipendentista di questi giorni, non riescono, loro che sono le forze migliori, le forze vitali... Fra l'altro, ho visto che è entrato ufficialmente nel dizionario del Consiglio regionale questo aggettivo: io mi chiedo che cosa significhi, come è stato detto nell'ordine del giorno, "forze vitali della Sardegna". Va bè, questo è un discorso, è una parentesi...

BAGHINO (D.C.). Le forze attive!

BUZZANCA (P.R.S.). Forze attive, sì.

Stavo dicendo che, forse, due leggi sono troppo, ma non ne hanno prodotta nemmeno una, loro che si dichiarano le forze più sane, le forze più popolari di tutta la Regione. Insomma, che cosa hanno prodotto? Facciamo un minimo esame di quello che, a causa di questo Regolamento che tutti vogliono cambiare, è stato o non è stato prodotto in questo Consiglio regionale. L'altra volta, anche se nessuno mi ha ascoltato, come è buona costumanza di questa Assemblea, ho esaminato un anno di questa Assemblea, sotto l'egemonia del Partito Comunista Italiano e l'alto protettorato del Partito socialista. Il Consiglio regionale, bontà sua, ha lavorato in un anno 308 ore, per un totale di 100 sedute; una seduta è durata in media 3 ore e 4 minuti. Allora, se noi conside-

VIII LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1982

riamo che un anno è composto di 52 settimane, come per tutti i comuni mortali, anche se gli altri mortali non possono fregiarsi del titolo di onorevole, ma sono mortali che hanno non dico gli stessi diritti, ma sicuramente le stesse aspirazioni di noi, poveri consiglieri regionali (e poveri oggettivamente, come tenterò di dimostrare al momento della discussione del bilancio interno del Consiglio regionale), si può dire, allora, se facciamo un raffronto con gli altri poveri mortali, che l'Aula ha lavorato mediamente un giorno alla settimana, per un orario complessivo di cinque ore e 55 minuti. Onestamente, se il lavoro dei consiglieri dovesse essere soltanto questo, sarebbe veramente troppo poco, sicuramente troppo poco come lavoro di Assemblea, e — si badi — io parlo in questo momento di lavoro lordo dell'Assemblea in un anno.

Perché poi, per la natura che mi è propria, mi sono un po' divertito ad andare a sbirciare sul testo di settantatré sedute (le uniche che avevo a disposizione, perché gli stampati della altre non erano ancora pronti), partendo dal 28 dicembre dell'anno scorso, ed ho scoperto che in settantatré sedute si sono avuti ben mille e quattrocentonovanta minuti di sospensione. In questo Consiglio regionale, grazie al buon costume parlamentare, vige l'abitudine che, quando i capigruppo della maggioranza e della pseudo-opposizione non sono d'accordo sull'emendamento presentato, sull'ordine del giorno presentato, su qualsiasi cosa, uno alza la mano e chiede al Presidente una sospensione di cinque minuti. Il Presidente, umilmente, onestamente, in maniera un po' strana per un presidente, ma anche per un consigliere e un'assemblea, dice: "Sospendo la seduta per permettere ai Capigruppo di raggiungere l'accordo". Non dico che sia formulato esattamente così, ma praticamente viene avallato il principio che gli accordi non si hanno in aula, a maggioranza e a minoranza, ma si hanno fuori dall'aula. Quindi, in settantatré sedute io sono riuscito a contare mille e quattrocentonovanta minuti di sospensione! Non posso farvi l'analisi delle leggi e degli ordini del giorno sui quali è stata chiesta la sospensione per raggiungere l'accordo, perché purtroppo me ne è

mancato il tempo, ma, ricordandomi di alcune cose, dico che veramente ci sarebbe da pensare su questa politica della sospensione, su questo valore istituzionale della sospensione.

Una volta, sotto la presidenza di un grande assente, che noi, anche indirettamente, siamo stati costretti a citare stasera, si usava cominciare in ritardo; si usava iniziare alle undici per le nove, a mezzogiorno per le nove, alle sette di sera per le cinque di sera, e così via di seguito. Dobbiamo dare atto al presidente Ghinami, se non altro, del fatto che, in genere, le sedute iniziano in orario; in genere, dicevo, a meno che non succeda qualche evento particolarmente importante... magari per il collega Soddu. Mi sia consentita questa malignità.

Nel periodo che ho preso in esame, durante le cento sedute che vanno dalla fine di dicembre del 1980 a fine dicembre del 1981, in questo Consiglio regionale, che non può produrre niente perché è intasato dal Regolamento, perché è bloccato dal Regolamento (e poi parlerò, a questo proposito, il Presidente me lo consenta, anche del suo discorso di insediamento, perché l'ho trovato abbastanza interessante e abbastanza contraddittorio), sono state discusse cinquantuno leggi. Poi vedremo quali, per il momento mi basta sottolineare che queste cinquantuno leggi rappresentano, insieme, oltre settecentocinquanta articoli discussi e approvati, con relativi emendamenti, e oltre cinquanta tabelle, con relativi emendamenti. A parte il fatto che dai dati emerge che questo Consiglio regionale (che non può lavorare perché intasato dal Regolamento) ha prodotto in media una legge ogni due sedute, quindi una legge ogni sei ore, vorrei che i gentili colleghi riflettessero un poco sul tempo medio dedicato all'approvazione di settecentocinquanta articoli, di cinquanta tabelle e dei vari emendamenti, per vedere come si discute in questo Consiglio regionale e quanto tempo si spreca.

Io, per il momento, ho discusso *ad absurdum*, se vogliamo, cioè facendo finta che tutto questo tempo sia stato dedicato effettivamente alla discussione delle leggi. Ma non è assolutamente così, perché nello stesso tempo che sono state approvate queste cinquanta leggi (e poi

VIII LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1982

parleremo della crisi dell'istituto, della Regione, e vedremo quali sono queste cinquanta leggi), sono state discusse sei mozioni, e sei mozioni richiedono comunque un certo tempo ed un certo impegno (in generale, le mozioni attengono ad argomenti abbastanza importanti, o ritenuti tali, e quindi occorre dedicarvi un certo lasso di tempo). Ma non basta: ci sono stati ottantadue ordini del giorno approvati o accettati come raccomandazione, sempre nello stesso arco di tempo, nello stesso numero di ore, di minuti e di secondi. Non basta ancora: c'è stata la discussione di ventiquattro interpellanze, sempre in questo ristrettissimo arco di tempo; ci sono state le discussioni di quattro interrogazioni, con relative risposte dei consiglieri regionali; ci sono state ancora diverse dichiarazioni della Giunta, almeno quattro o cinque, inclusa una dichiarazione programmatica (perché dobbiamo ricordare che questa è una specie di Giunta bis, che ci sono state dimissioni e non dimissioni e così via di seguito). Debbo dire di più: ci sono state le dimissioni del presidente Corona, sulle quali dimissioni saremo costretti a ritornare, perché hanno una particolare significanza politica, una particolare valenza politica. Insomma, ci sono stati circa seicento interventi in aula, e ogni consigliere regionale in media ha parlato meno di venti minuti per intervento.

Questo con una serie di analisi, di dati, di ricerche che ho tentato di fare per spiegare veramente come si è lavorato in questo Consiglio, al di fuori di ogni mitizzazione, al di fuori di ogni enfasi, al di fuori di ogni strumentalizzazione ai fini sovversivi del Regolamento. E allora, perché questa Giunta non ha prodotto niente? Perché questa maggioranza oggi è disponibile ad aprire il discorso sul cambiamento del Regolamento, per sostenere che è l'Aula che blocca la sua iniziativa, per sostenere che non può produrre perché il Consiglio regionale non produce? Che cosa ha fatto questa maggioranza per giustificare queste sue affermazioni, questa sua volontà di stravolgere il Regolamento interno del Consiglio regionale? Ha approvato cinquantuno leggi, dicevo, ed io le ho qui davanti, in elenco.

Ha iniziato brillantemente con un eser-

cizio provvisorio, ma non per sua scelta: la carriera politica di questa Giunta di sinistra e di alternativa in Sardegna è iniziata con la proposizione, come per i trent'anni passati, di un esercizio provvisorio! Noi, a suo tempo, abbiamo valutato questo come un dato d'urgenza, e forse abbiamo fatto male, perché era già sintomo di un'acquiescenza al dato culturale dominante in quest'Aula, che è quello democristiano.

Subito dopo sono venute: "Disposizioni urgenti per il bilancio", una caterva di miliardi racimolati da destra e da sinistra, ed elargiti, con altrettanta facilità, a destra e a sinistra secondo il migliore spirito democristiano.

Dopo, tanto per cambiare, una variazione di bilancio. Sempre leggi proposte dalla Giunta democristiana e passate tali e quali in Consiglio regionale!

Abbiamo avuto in seguito disposizioni varie per il bilancio 1980; se qualcuno vuole saperlo, sono la legge 181, la legge 281, la legge 681 e la legge 481.

In seguito, abbiamo avuto variazioni di bilancio per agricoltura e forestazione: pensate un po' che programma serio e impegnativo ha avuto questa Giunta di sinistra! Ed era una distribuzione di fondi statali.

Successivamente, una cosa che non si chiama variazione di bilancio, ma che potremo chiamare utilizzazione del bilancio al fine di sovvenzione, e che si intitola: "Interventi in favore di aziende private che organizzano autoservizi pubblici".

Abbiamo avuto infine un'approvazione del rendiconto della Regione per il 1981 e una proroga della legge 25. Altre cose in cui ha brillato questa Giunta regionale sono le leggi di proroga, le leggi di emergenza, tant'è vero che seguono, nell'elenco, una disposizione transitoria per l'attuazione della legge sulla formazione professionale ed i provvedimenti provvisori sulla legge 285, che ancora dobbiamo discutere in Commissione (l'altra volta l'illustre Assessore è venuto a dirci che, sicuramente, ci porterà gli emendamenti entro la fine di febbraio). Non che io sia un sostenitore della legge 285, ma il discorso è che questa Giunta

VIII LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1982

non riesce ad adempiere nemmeno alle cose dovute.

Poi abbiamo una legge profondamente rivoluzionaria, concernente l'aggiunta di famiglia al personale dell'Amministrazione regionale. Abbiamo ancora altre leggi di bilancio sull'utilizzazione dei fondi statali per i consultori familiari e per le associazioni provinciali degli allevatori; poi abbiamo il rifinanziamento del fondo di solidarietà in agricoltura; infine, abbiamo la legge che ha fatto dire al collega assessore Muledda che questa Giunta di sinistra è una Giunta di cambiamento.

PIREDDA (D.C.). Cambiamento in peggio.

BUZZANCA (P.R.S.). La legge regionale numero 13 dell'81, cioè la legge di individuazione e costituzione delle Unità sanitarie locali, come se non si trattasse della legge più smaccatamente dovuta che la Regione ha prodotto, che il Consiglio regionale ha prodotto da quando esiste. Una legge di profonda lottizzazione, legata agli interessi dei vari partiti, che fino all'ultimo momento stavano bisticciando sulla zonizzazione, perché a seconda della zonizzazione, cambiava, mutava la maggioranza all'interno dei comitati di gestione, perché quell'ospedale entrava nella zona bianca anziché nella zona rossa, e così via di seguito.

Vengono poi la famosa legge finanziaria ed il bilancio 1981, sui quali — grazie a Dio — la Democrazia Cristiana ha votato contro. Dato storico, evento storico, perché è la prima e l'unica volta che la Democrazia Cristiana vota contro... No, c'è un'altra occasione, la riprenderemo poi. Dunque, dicevo, vota contro, ma nello stesso tempo propone trenta ordini del giorno unitari, che dicono: il bilancio va speso così, dalla prima all'ultima riga. La maggioranza accetta tutti questi ordini del giorno, accetta l'impostazione politica della Democrazia Cristiana, poi fanno finta di votare, l'un contro l'altro!

Abbiamo in seguito la legge sul bilinguismo, e a questo proposito voglio fare qualche cenno, anche se di bilinguismo parlerò nel

momento in cui discuteremo in maniera specifica questa provocazione di modifica del Regolamento, concernente l'introduzione (si fa per dire!) del sardo in Consiglio regionale. Il bilinguismo, che ha diviso tanto l'opinione pubblica in Sardegna (ma l'ha poi veramente divisa?), ha fatto parlare tanti intellettuali, che hanno detto: "Ma no! Il sardo non si può parlare più, non siamo più all'epoca dei protonuragici, non siamo più all'epoca dei nuraghi. Ma diamine, facciamo parte di una nazione seria, di una nazione evoluta. Ma dove vogliamo andare?". Grida di scandalo, con il tentativo, da parte degli assertori del bilinguismo, di prendere sul serio anche queste considerazioni, per vedere se pur potevano avere un minimo di validità.

Il bilinguismo ha raccolto tredicimila firme, così, da gente povera, senza manifesti, senza soldi, senza finanziamenti, con la volontà politica dei radicali, con la volontà politica dei sardisti, di alcuni sardisti, con la volontà politica di qualche socialista, che si è prestato a dire che lui aveva firmato perché qualche altro poi firmasse a sua volta, con la volontà di qualche democristiano, anche illustre, che ha firmato, magari creando un po' di astio all'interno del partito, perché aveva firmato assieme ai radicali, e parlo di Ariuccio Carta, che mi pare abbia avuto il coraggio di firmare "questa cosa", e credo in profondo dissenso, allora, con il partito della Democrazia Cristiana, che pur poi ha capito la portata popolare di questa legge, e almeno in una sua parte ha cercato di difenderla. Il bilinguismo, comunque, malgrado tutto questo, è stato l'unico argomento politico portato in discussione attraverso una legge in Consiglio regionale: vedremo poi come, vedremo chi l'ha portata, vedremo che anche qui la Giunta è stata non soltanto latitante, questa nuova Giunta di sinistra, ma si è opposta, ha tramato, ha "trassato", ha venduto, ha svenduto, con la complicità principale del Partito Sardo d'Azione, forse per l'azione diretta del Partito Sardo d'Azione.

Ebbene, questo bilinguismo, tutto sommato, ha occupato l'attenzione di questa Assemblea soltanto per quattro o cinque sedute (poi do la cifra esatta, ce l'ho tutta scritta,

VIII LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1982

la posso anche citare con più esattezza, ma sicuramente non più di cinque sedute), mentre le dimissioni del presidente Corona, che sono state prodotte artatamente, perché non si arrivasse a discutere del bilinguismo prima del bilancio, dimissioni volute dal Partito comunista, dal Partito Sardo d'Azione in particolare, ebbene, quelle dimissioni hanno impegnato quest'Aula per ben otto sedute. Molto più, molto più del bilinguismo! Evidentemente, sul bilinguismo i giochi erano fatti: la maggioranza s'era venduta per altre cose e non sentiva la voglia di contrattare, perché contrattare era pericoloso o impossibile, mentre gli accordi sul presidente Corona o sul *post* Corona erano particolarmente difficili, quindi è chiaro che la crisi Corona è diventata per questo Consiglio più determinante, più impegnativa, più ostruzionistica (quella sì, ostruzionistica) del bilinguismo. Il bilinguismo, invece, è scivolato su questo Consiglio, è passato senza che nessuno quasi se ne accorgesse, è passato, è scivolato e si è rotto il collo, con buona pace di tutto l'indipendentismo del Partito Sardo d'Azione.

Quindi, l'unica legge di carattere politico discussa...

PRESIDENTE. Colleghi, prendete posto, e vi prego di fumare fuori dall'aula. Grazie!

BUZZANCA (P.R.S.). L'unica legge di iniziativa veramente politica, trainante, che comunque ha interessato tutti i sardi in questa Assemblea, è una cosa che è venuta al di fuori e contro la volontà di questa maggioranza. Abbiamo dimostrato, noi, il collega Isoni, qualche altro collega democristiano che non ha avuto il coraggio di andare fino in fondo, che è possibile portare...

PIREDDA (D.C.). Non c'è la Giunta.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma, io so che il Regolamento non interessa la Giunta, interessa l'Aula, quindi non mi meraviglia né mi scandalizza l'abituale latitanza di questa Giunta Rais e più.

Dicevo, abbiamo dimostrato con la nostra pervicacia, con la nostra costanza, con la nostra

fiducia nelle istituzioni, portata fino all'exasperazione, se vogliamo, che è possibile fare delle cose vitali e delle cose credibili in quest'aula, creare maggioranze e opposizione, dire alla gente che si fanno le cose che interessano. Ma è una cosa che abbiamo portato noi, dall'esterno, malgrado il collega Erdas, magari, capogruppo del Partito socialista (dico magari così, si fa per dire), malgrado il collega Barranu (anche lui si fa per dire), malgrado... No, poi te lo spiego. Malgrado tutte queste persone, è arrivato in aula (non è colpa mia se ti sei distratto), malgrado il collega Cogodi, malgrado la collega Cardia, malgrado la buona onesta volontà del collega Orrù, saggia volontà del collega Orrù, dicevo, è arrivato il bilinguismo, siamo riusciti a portare in aula il bilinguismo.

Dopo, subito dopo il bilinguismo, tanto per riportare una sana aria di casa, si ritorna ai provvedimenti speciali, alle leggine, e abbiamo norme speciali per l'assunzione del personale per i Comitati di controllo. Nessuno nega la necessità di fare anche queste cose, il grave è che non si fa altro se non questo, e il grave è che bisogna farne sempre di più, perché si fa soltanto questo, e non si guarda mai al generale, non si guarda mai alla struttura (nel senso strutturale, non nel senso comunista), si guarda sempre alla sovrastruttura, si corre sempre a tamponare e le strutture restano sempre fatiscenti, per cui bisogna sempre tamponare, sempre di più, e più si tampona e più occorre intervenire.

Poi abbiamo avuto un'altra grande iniziativa politica, per lo meno a sentire il collega Muledda, Assessore: norme di contabilità delle U.S.L.; poi abbiamo interventi per l'agricoltura e la forestazione, che sono tanto servite al collega assessore Melis, a quanto pare. Per lo meno, ho sentito delle voci, stando alle quali, dopo questa legge, il problema degli incendi è stato risolto brillantemente e l'estate scorsa la Sardegna non ha visto più incendi, non ha visto più i suoi boschi e i suoi prati e i suoi campi deturpati da questa ormai decennale, purtroppo, piaga regionale.

Poi abbiamo avuto interventi di sostegno nel settore minerario, un'altra leggina sugli Enti locali, un'altra leggina sul comparto tes-

sile... Non voglio farvi perdere tempo, per cui vi dico soltanto la natura e il marasma delle cose che ha trattato questo Consiglio, che a detta di qualcuno avrebbe bisogno di snellire le sue procedure, perché non eccetera, eccetera... Riprenderemo anche questo discorso.

Poi abbiamo, stranamente, un'indennità ai componenti del Comitato di programmazione. In una sana politica di programmazione, in una sana politica di interventi innovativi, non potevano mancare gli incentivi a questo Comitato benemerito del periodo di Raggio e di Soddu, della famosa politica dell'intesa.

Abbiamo avuto poi delle provvidenze a favore dei nefropatici; la delimitazione dei territori montani, i ruoli del personale del servizio sanitario nazionale; varie disposizioni che si sono rivelate molto utili, come quelle per lavori forestali e lotta antincendi; poi interventi per l'ammasso del grano duro; statuti di Comunità montane (almeno cinque o sei); indennità di trasferta per consiglieri regionali e membri della Giunta; una rettifica di legge sulle Comunità montane, perché, tanto per cambiare, all'ultimo momento ci si è accorti che la legge non andava bene e che si rischiavano pasticci; poi una leggina famosa, concernente l'abrogazione del Comitato dello sport, perché si era fatta un'altra legge e non ci si era ricordati che c'era questo Comitato, per cui l'altra legge non era valida e tutti i soldi restavano in Assessorato. A quanto pare, c'erano gli alberghieri che stavano inseguendo l'assessore Carta, il quale, quando io ho chiesto se poteva venire in Commissione a spiegare perché volesse abrogare questo Comitato, ha ritenuto che non fosse opportuno venirci, ragion per cui ho ritenuto opportuno fare una relazione di minoranza.

Poi, l'altra grande cosa rivoluzionaria di questa Giunta di sinistra: il contratto del personale, che il collega Muledda ha citato come dato qualificante di questa maggioranza, di questa Giunta, assieme alla legge sulle U.S.L. Quindi, a parere della Giunta, e non a parere mio, che faccio parte dell'opposizione, qualificanti di questa maggioranza, sono: il contratto del personale e le U.S.L.

Poi, finalmente, bisogna dirlo, perché è

un dato particolarmente significativo (ed è un dato sul quale ritornerò, caro collega Anedda, perché sarò costretto a citare anche te, dopo, per forza maggiore, come sono stato prima costretto a citare Cogodi e Barranu), dicevo, è avvenuta una cosa straordinaria in questo Consiglio: è arrivato in aula un progetto di legge (cinquanta a uno, perché sono stati discussi cinquanta disegni di legge). Qualcuno ha deciso, chissà perché poi è capitato proprio ad un repubblicano, che bisognava portare in aula un progetto di legge, ed era, dicevo, stranamente, il progetto di legge di un repubblicano, progetto di legge che riguardava la più potente congrega che oggi esiste sulla faccia della terra, per lo meno sulla faccia dell'Italia e della Sardegna, la congrega dei cacciatori. Era il progetto di legge... Hai ragione, mi hai ricordato proprio una cosa interessantissima, che dirò immediatamente...

(Interruzioni).

Era il progetto di legge sulle munizioni spezzate...

PIREDDA (D.C.). Sulla palle.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, sulle palle, come io l'ho definito, perché evidentemente questo Consiglio regionale, nelle persone che ne rappresentano la maggioranza...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Avete portato sfortuna ai cinghiali, perché avete fatto tanto chiasso ed è da millenni che non se ne ammazzavano tanti!

BUZZANCA (P.R.S.). Ti risponderò dopo!

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, lasciate continuare l'oratore!

BUZZANCA (P.R.S.). Stavo dicendo che i capi carismatici di questa maggioranza hanno deciso che poteva arrivare in aula, per un processo

profondamente anomalo, il progetto di legge sulle palle spezzate, che è stato approvato, malgrado l'opposizione radicale, malgrado il contenuto, malgrado il valore, malgrado tutto, in spregio a decreti ministeriali, in spregio a direttive, in spregio a principi umanitari che ormai sono riconosciuti validi un po' dappertutto. Oggi addirittura si parla, già a livello non più di movimenti, non di leghe protezionistiche degli animali, ma a livello di Stati, di Governi, di Ministeri, di come bisogna uccidere gli animali da macello, di come bisogna uccidere i cavalli (io su questa filosofia ho alcuni dubbi, comunque è un dato di fatto incontrovertibile), su come bisogna trattare gli animali, le mucche, i cavalli che debbono andare al macello, e ci sono un sacco di Stati che stanno prendendo provvedimenti particolari. Ebbene, malgrado tutto questo, malgrado la palla spezzata sia stata proibita con una circolare da un Ministro italiano (non so chi e non so in che termini), è un dato di fatto che in Sardegna il Consiglio regionale ha deciso che i cinghiali potevano morire anche secondo tradizioni un po' più barbaresche, anche per ferita; ha deciso tra l'altro che questi cacciatori incapaci di ammazzare i cinghiali con una sola palla, potessero usufruire liberamente di più palle.

La leggina in sé è violenta, è incivile, è barbara, però, se non altro, rappresenta il fatto positivo che una proposta di legge ha avuto l'onore di assurgere alla dignità di quest'Aula. Non a caso, comunque, non a caso, perché era il peggiore dei progetti di legge che ci fossero in discussione; nessuno si è preoccupato di portare in aula, per esempio, il disegno di legge del collega Isoni sulla protezione dei funghi e delle piante. Guardarsene bene! O del collega Chessa, del quale giace dal '79 in Commissione un progetto di legge su un argomento abbastanza interessante (citerò in seguito questo fatto). Se ne sono guardati bene, i capi carismatici di questa maggioranza, dal proporre una politica di questo tipo, cioè: "Guardiamo, esaminiamo quello che c'è in Commissione. Finiamola con questo ostruzionismo alla rovescia, finiamola con questo insabbiamento; discutiamo le cose importanti che ci sono da di-

scutere". No! C'era l'interesse dei voti controllati da queste congreghe di cacciatori, quindi questo progetto di legge Catte-PRI-Massoneria-congreghe di cacciatori è stato portato in aula.

Abbiamo poi un contratto sul personale della formazione professionale; l'inquadramento dei forestali; variazioni di bilancio; una legge per dare soldi all'ETFAS; una legge per dare soldi all'Arst: un'altra proroga, ulteriore proroga della legge 25; finalmente la peste suina, una legge di un qualche interesse, però svuotata assolutamente di significati per i suoi contenuti. Poi, l'ultimo grande atto rivoluzionario di questa Giunta, ancora profondamente innovativo rispetto alle tradizioni democristiane, cioè la presentazione del bilancio provvisorio per il 1982, confermando anche in questo una brillantissima tradizione che resta imbattuta, resta immutata proprio grazie a questo affetto della Giunta attuale rispetto alla politica e alla prassi di governo democristiane.

Quindi, malgrado l'impossibilità di questo Consiglio a produrre, abbiamo visto che sono arrivate in aula 51 leggi su argomenti i più svariati, con spese per centinaia e centinaia di miliardi. Malgrado tutto, si è fatto rapidamente, si è fatto velocemente, si è fatto il più presto possibile, tanto è vero che molto spesso gli articoli nemmeno si leggono e non c'è nessuno che interviene. Allora si alza il collega radicale e dice: "Scusate, voglio prendere la parola, perché io a questo gioco non ci sto. Qui siete tutti d'accordo?". Ed è un'accusa che vi ripetiamo continuamente: siete tutti d'accordo, dal Partito Comunista Italiano al Movimento sociale; dal collega Cogodi al collega Anedda, tanto per essere chiari. In particolare, lo siete sulla situazione che stiamo trattando, cioè su queste modifiche al Regolamento, ci sono due mosche bianche: i radicali!

C'è qualche altra osservazione da fare sulla produzione del Consiglio, ed attiene alla qualità. Questo Consiglio non produce per l'esterno perché non produce cose di cui la gente può accorgersi, perché produce cose inutili, perché produce troppe leggine, perché fa cose che non interessano più a nessuno perché fa la politica più assistenziale, più peregrina, più provinciale, più getta, più oscurantista che si possa

fare, perché qui non si fa altro che programmare immobilismo politico. Il Consiglio viene strozzato, l'attività del Consiglio viene strozzata da altre cose: viene strozzata dalle leggi attuali, dalle procedure delle leggi attuali, non dai Regolamenti; viene strozzata dagli accordi attuali fra una pseudomaggioranza e una pseudoopposizione; dalla ricerca estenuante, faticosa di questi accordi. Se andiamo a guardare gli ordini del giorno, ci accorgiamo subito su che cosa bisogna raggiungere gli accordi, e allora si capisce come è impossibile, assolutamente impossibile andare avanti, come è necessario perdere tempo, come è necessario fare in continuazione sedute di Commissione, perché c'è quel parere su quell'ospedale, perché bisogna sapere se a Iglesias bisogna assumere uno o due o tre dipendenti (perché se se ne assume uno entra un democristiano, se se ne assumono due entrano un democristiano e un comunista e se se ne assumono tre entrano, naturalmente, un democristiano, un comunista e un socialista). Ecco qual è il dato politico determinante delle scelte attuali! Altro che controllo del legislativo sull'esecutivo; altro che modo rivoluzionario di governare: pareri e strozzature e ordini del giorno unitari, su tutto, sull'installazione dei telefoni all'interno del Consiglio, sulla risistemazione delle biblioteche, sulla politica di occupazione giovanile, sulle miniere, sul turismo, sulla chimica e sulla petrolchimica. E si sospende la discussione come se noi potessimo realmente, con il nostro ordine del giorno, determinare la politica dell'ENI e delle multinazionali; però si sospende la seduta, si va a domani, a dopodomani, fra quindici giorni, perché altrimenti cade la Giunta se non c'è questo ordine del giorno unitario. Soltanto sul bilancio, sulle varie spese del bilancio, 30 ordini del giorno unitari a firma DC, PCI, PSI, PSDI, PRI! E come si può procedere in questa maniera? Come si può sperare di progredire di un minimo, di andare avanti, di fare delle cose concrete, quando la preoccupazione è la lottizzazione fino in fondo dell'ultimo miliardo, quando il problema è sapere come finanziare i sindacati attraverso i corsi di formazione professionale e quanti soldi bisogna dare alla CISL e quanti soldi bisogna

dare alla UIL e quanti soldi bisogna dare alla CGIL, e come fare per dare i soldi alla CISNAL, che poi si viene tacciati di essere filofascisti, e il collega Anedda queste cose le dovrebbe sapere bene.

Queste sono le preoccupazioni che attanagliano la gente al momento del bilancio: non preoccupazioni politiche, ma preoccupazioni per sapere come fare, tutti quanti insieme, a dare 400 milioni al Cagliari calcio, che prima era di democristiani, perché anche lì entra la politica (ha ragione il presidente Ghinami, sarò costretto a citarlo a questo proposito in seguito), la politica oggi entra dappertutto, specialmente dove non dovrebbe entrare. Quindi, stavo dicendo, il problema al momento del bilancio è come dare 400 milioni al Cagliari calcio: tutti d'accordo, comunisti, sardisti, socialisti, ed allora lì ad arzigogolare una motivazione politica...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, non ostruite l'ingresso e consentite all'oratore di continuare il suo intervento serenamente. Grazie.

BUZZANCA (P.R.S.). Continuo, Presidente, stia tranquillo che continuo. La ringrazio.

Io ho assistito alla discussione in Commissione bilancio, l'anno scorso, e ne sono uscito letteralmente scandalizzato, perché era la prima volta che mi rendevo conto concretamente di quello che avevo sempre pensato: che nelle assemblee istituzionali l'opposizione e la maggioranza ormai sono tutto una cosa, sono un tutt'uno; che lo scontro, lo scontro politico, lo scontro ideologico, lo scontro di impostazione, la volontà di fare cose diverse, non sono più cose di questo mondo, diciamocelo chiaramente. E in Commissione bilancio ho assistito a questo! Il collega Anedda, uomo politico abilissimo ed eccellentissimo, nei momenti più cruciali diceva ai comunisti e ai democristiani impacciati: "Come, non avete capito ancora qual è la soluzione?". E lì, cordialmente, una proposta, che però non poteva venire accettata, se presentata dal collega Anedda, per cui diventava immediatamente la proposta di un qual-

siasi personaggio che non rivestisse un ruolo nel Movimento Sociale Italiano. Il collega democristiano, espertissimo di bilancio, diceva: "Qui dobbiamo mettere 500 milioni in più!". E i comunisti dicevano: "Ma no, per carità! Lì 500 milioni in più non li mettiamo per niente". E il collega Spina a ribattere: "Se non mettete 500 milioni in più su questo capitolo, io chiedo la votazione". Come se la votazione fosse il deterrente più pericoloso che una Commissione consiliare potesse conoscere. E allora i comunisti, sentendo che il collega Spina minacciava di chiedere la votazione, subito a dire: "Per carità! I 500 milioni sono qui, sono pronti, eccoli, ma di che cosa stiamo a discutere!". Tutto il bilancio è stato portato avanti in questi termini.

Non vi dico quello che si è fatto per accontentare i cacciatori; quello che si è fatto per accontentare varie cooperative; quello che si è fatto per accontentare quelli della Provincia di Oristano che, puntualmente, in certe giornate, andavano lì a sostituire il collega, perché c'erano i soldi per il frigo-macello o per il comparto ortofrutticolo o per le cooperative vitivinicole. Insomma, è stato un vero e proprio massacro, condotto con la spudoratezza più indicibile. E io il bilancio, onestamente, l'ho vissuto in questi termini, e in questi termini lo riporto. Credo che un uomo della strada non lo avrebbe vissuto in termini diversi.

Quindi, come stavo dicendo, ecco in che cosa sono le strozzature: nel fatto che nessuno vuole fare niente senza aver trovato l'accordo con gli altri, cioè i comunisti senza la Democrazia Cristiana, la Democrazia Cristiana senza i comunisti, perché vogliono fare le stesse cose. E siccome molto spesso sono cose anche un po' chettino poco decorose, non si possono fare se non si è tutti d'accordo, perché il malcontento a questo punto sarebbe pericoloso, potrebbe creare delle difficoltà, degli inconvenienti. Poi ci sono le strozzature ben più gravi delle leggi dell'"intesa", le strozzature dei pareri. Abbiamo presente che cosa sono, che cosa rappresentano per i consiglieri regionali che vogliono lavorare seriamente, per i gruppi politici che vogliono lavorare seriamente, questi pareri? Prendiamo

il caso che è capitato ripetutamente a me in IX Commissione; io appartengo a un piccolo gruppo politico, che non ha mai avuto la presunzione di coprire tutto, che però ha avuto sempre la presunzione e la capacità di essere onesto e pulito; di esserlo e di proporre come dato politico fondamentale il diritto del cittadino ad essere onesto fino in fondo, cioè di rifiutare, di poter rifiutare la cultura delle raccomandazioni, che oggi è di per sé un fatto altamente rivoluzionario.

Quindi, dicevo, a me è capitato in IX Commissione di andare in riunione e di sentirmi dire: "Tu sei favorevole o contrario a questo parere? Si tratta dell'assunzione di due persone all'ospedale di Ozieri". Voglio parlare di cose reali, non di cose ipotetiche, cioè di cose che realmente ho vissuto, anche drammaticamente, perché arrivato lì mi sono detto: "Boh? che cosa faccio?". Ora, siccome non ho cercato voti fra i medici, siccome non ho cercato voti fra gli infermieri, non li ho cercati né da medici né da infermieri, cioè attraverso la politica delle clientele, sapevo appena che esisteva un ospedale ad Ozieri, perché una volta c'eravamo interessati ad una ricerca sull'aborto. Più precisamente, sull'applicazione della 194 — se non ricordo male il numero della legge —, ed avevamo scoperto che, fra gli altri ospedali che funzionavano male (quasi tutti, a dire il vero), uno brillava in maniera particolare, ed era quello di Ozieri. Allora, questi signori in Commissione mi hanno detto: "In base alla legge (non so quale, probabilmente una delle leggi tipo la 33 o roba del genere) devi esprimere un parere sull'assunzione di personale all'ospedale di Ozieri". Ho risposto: "Mi sembra strano che un consigliere debba esprimere questi pareri, io faccio parte di un comitato per il lavoro (o non so come diavolo si chiami questa "cosa" comunale che è preposta all'assunzione di lavoratori). Comunque, mi astengo, perché non conosco l'argomento".

Dopo un paio di giorni, arriva la stessa questione sull'ospedale di Iglesias, sull'ospedale di San Gavino, sull'ospedale di Is Mirrionis e lì ho visto che democristiani e comunisti facevano la battaglia più grossa per deci-

dere quante persone si dovessero assumere. E mi sembra strano che questa decisione debba passare, anziché attraverso il direttore dell'ospedale, al limite attraverso l'Assessore regionale alla sanità, attraverso la decisione politica — perché questo è — del Segretario regionale del Partito Comunista Italiano, del Partito Socialista Italiano o foss'anche del Partito radicale; dico: foss'anche del Partito radicale! E' una cosa di tale natura tecnica che non capisco cosa c'entri di mezzo la decisione politica, la valutazione del singolo consigliere regionale. Semmai, se l'operato della Giunta in materia di sanità esula dalla buona amministrazione — ed è possibile indagare su questo —, se un direttore di ospedale (se ce n'è, perché con queste Unità sanitarie locali non so più quello che ne è successo: anche lì è stato tutto politicizzato, nel senso che è stato tutto diviso tra i partiti, per meglio dire), se, dicevo, un direttore di ospedale dovesse compiere delle inadempienze, esistono strumenti precisi di rivalsa: la magistratura in un caso, la sfiducia nell'altro. Non capisco quindi che cosa c'entri il consigliere regionale con questi pareri sull'occupazione sanitaria!

Da queste cose noi potremmo trarre grossi elementi di valutazione, perché io ho qui una tabella, una tabella che tutti noi consiglieri regionali abbiamo; basta chiederla, basta passare al gruppo, sicuramente ce l'hanno tutti i capigruppo, e mi riferisco al carico delle Commissioni. E' un dato importante, dicevo, perché ci permette di valutare, partendo da quello che abbiamo detto prima, di che cosa si occupano le Commissioni, di quanti pareri debbano esprimere (la nona in particolare, ma non soltanto la nona). Io mi sono divertito a fare una cosa semplicissima, che ognuno di noi può fare: ho preso in esame il carico delle Commissioni per vedere quali leggi vi giacciono dal 1979 (non dico dal 1980, perché il conto non si può fare più). Ho fatto un'analisi di questo tipo, semplicissima, che mi ha richiesto dieci minuti in tutto, perché basta guardare la data, la quale è già riportata (è tutto lavoro fatto dai dipendenti del Consiglio e fra l'altro bisogna riconoscere a questi funzionari delle Commissioni che lavorano abbastanza bene). Ho dunque vi-

sto che, per esempio, in prima Commissione troviamo ben undici provvedimenti risalenti al 1979, che non sono mai andati in discussione, perché bloccati. Bloccati da che cosa? dal fatto che la Commissione non lavora? dal fatto che i commissari all'interno hanno deciso di non affrontare quegli argomenti? Assolutamente no!

Che cosa resta in Commissione da discutere: forse l'importanza di queste leggi (non importa se io sia d'accordo o contrario, questo è un altro argomento)? No, perché l'insabbiamento di queste leggi, operato a livello decisionale e politico, avviene all'esterno della Commissione. Faccio l'esempio della legge sul corpo di vigilanza territoriale. Come tutti voi sapete, sui problemi della caccia noi abbiamo opinioni contrastanti rispetto a quelle ufficiali di tutti gli altri partiti. Dico ufficiali perché poi, all'interno di tutti i partiti, dal Partito comunista al Partito del Movimento Sociale Italiano, fra gli elettori, notoriamente sono più i non cacciatori e gli anticaccia di quanti siano i cacciatori. Questo è un dato strano, che dimostra anche la poca apertura dei partiti ai dati politici e sociali, e la molta, invece, apertura agli interessi di casta.

Stavo dicendo, quindi, che in prima Commissione, come tutti quanti voi sapete, quest'estate abbiamo ricevuto enormi pressioni perché si discutessero contestualmente tutte le leggi che riguardavano il personale. Fra queste leggi, c'era stranamente la legge sul corpo di vigilanza territoriale: non a caso questa legge riguarda — qui è il punto — un assessore sardista, quindi un assessore che dovrebbe essere particolarmente legato ai temi della Sardegna, ai problemi della Sardegna, alla difesa dell'ambiente (essendo, fra l'altro, Assessore della difesa dell'ambiente). Questa legge è andata in discussione, cioè c'è stato il dibattito generale, e ad un certo punto l'Assessore — gli Assessori, per dire il vero — ci hanno detto: "Noi non siamo in grado di discutere questa legge, perché vorremmo presentare degli emendamenti. Vi preghiamo, sospendete la discussione e riparliamone fra un mese, quando avremo pronti gli emendamenti". Tutti lì a dire: "Ma sì, ma no". Comunque, tutti d'accordo, contrari solo i radicali, che te-

VIII LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1982

nevano alla legge sul corpo di vigilanza territoriale, pur opponendosi ad alcune impostazioni che, secondo il nostro parere, sono sbagliate. Comunque, eravamo a luglio del 1980: è passato luglio ed è passato agosto, sono finite le ferie e gli emendamenti non sono arrivati. Il dibattito in prima Commissione sul corpo di vigilanza non si è fatto, con un particolare: noi abbiamo sempre iscritto all'ordine del giorno, per forza di cose, come primo punto, il dibattito sugli articoli del corpo di vigilanza territoriale, per cui ogni volta bisogna dire: non discutiamo di questo, discutiamo di altro.

E allora, cosa è successo? Alla fine ci siamo stancati e noi (per i motivi che ci sono propri), ed i democristiani (per altri motivi) congiuntamente abbiamo chiesto che si discutesse del corpo di vigilanza territoriale; precisamente, io e il collega Gianoglio. I comunisti a dire: "Ma sì, ma no, però facciamo questo prima". Comunque, è passata la nostra proposta, abbiamo chiamato l'Assessore, l'Assessore è venuto e ci ha detto: "Signori, vi prego, abbiamo bisogno di altro tempo per preparare gli emendamenti". E al che io a dire: "Scusate, ma questo altro tempo che cosa significa? Se volete un giorno, nessuno è qui col fucile puntato a spararvi". Allora l'Assessore: "Entro la fine del mese presenteremo gli emendamenti". Ma pensate quale difficoltà a raggiungere gli accordi con la Democrazia Cristiana, che è all'esterno della Giunta, se è già impossibile raggiungere gli accordi all'interno della Giunta stessa, perché debbono decidere se assumere con questa legge mille persone, se assumere i dipendenti forestali, se assumere i capicantiere. Chiaramente ogni partito avrà i suoi "clientes" e le posizioni politiche — politiche in questo senso — saranno sempre profondamente diverse.

Ma c'è un'altra legge significativa, profondamente significativa della politica di rinvio, della politica di compromesso, della politica del raggiungimento degli accordi a tutti i costi, e la cito perché questa legge è passata in una delle Commissioni in cui lavoro ai tempi in cui ero convinto che ci fosse una procedura quasi automatica: approvazione della legge in Com-

missione, dibattito in Consiglio, approvazione o meno da parte del Consiglio regionale. Per cui, da alunno modello, diciamo così, mi ero subito preoccupato di fare la relazione di minoranza, perché avevo trovato che in questa legge c'era un concetto di lottizzazione che non potevo condividere, c'era un principio costituzionale diciamo vilipeso, perché privilegiava, nella costituzione degli organismi rappresentativi, i sindacati confederali e io non trovavo giustificazione a queste scelte. E allora, mi ricordo, avevo fatto la relazione di minoranza e subito mi erano piovuti addosso, pensate un po': da Milano, da Bologna, da Torino i rappresentanti degli emigrati dicendo: "Ma voi radicali vi state opponendo a che il Consiglio regionale discuta la legge sulla Consulta dell'emigrazione!". Mi ero trovato veramente assalito, mi ero trovato veramente male, perché dicevo: "Ma davvero sto facendo un danno a queste persone? Sto facendo forse un danno vero agli emigrati?". Perché i dubbi restano sempre, ed è giusto che i dubbi restino.

Per cui, commosso sul piano emotivo, umano, ero quasi disposto a ritirare la relazione di minoranza; sennonché il passare del tempo mi ha spiegato che le mie opinioni erano particolarmente valide, mi ha spiegato che avevo profondamente ragione di oppormi a quei pasticci, a quei pasticcetti, a quegli imbroglietti, che il primo dovere di un consigliere regionale onesto era proprio di opporsi a questi pasticci. Tanto è vero che il disegno di legge, se non ricordo male, non è stato ancora approvato, malgrado le proteste degli emigrati, malgrado la Conferenza sull'emigrazione. Perché poi, ecco, un'altra cosa che ritarda moltissimo la politica regionale è proprio la politica delle conferenze. Sta di fatto che, comunque, tutti d'accordo nel rinviare questa legge: e perché? Perché non si sono messi d'accordo sulla percentuale delle rappresentanze all'interno dell'organismo rappresentativo, perché non hanno deciso quanta gente deve andare alla Filef, per l'esattezza, e quanta gente, quante cariche, quanti cadreghini, quante poltroncine debbano andare ai rappresentanti delle organizzazioni cattoliche e quanti alle laiche. E questo è veramente vergognoso!

Ma io volevo dire che, per esempio, tanto per richiamare un poco l'attenzione dei separatisti e i loro problemi, in prima Commissione, dal 12 ottobre 1979, giace, mai discussa, la legge Melis e più concernente l'«Istituzione della zona franca nel territorio della Regione autonoma della Sardegna». Io ricordo la scorsa competizione elettorale, con i sardisti che avevano fatto quella famosa vignetta del contadino sardo che falciava l'erba *furistera*; ricordo che insieme c'era il M.S.I., che insieme c'era il P.C.I., che insieme c'era il Partito radicale, tutti falciati via da questo contadino-pastore. Fra l'altro, una vignetta di pessimo gusto, perché qualunquista, del qualunquismo vero, non del qualunquismo di cui i partiti dell'ammucchiata accusano gli oppositori. Quindi, dicevo, ho sentito la campana infuocata dei sardisti, che andavano a proporre alla gente la «zona franca», a promettere questo nuovo Eden, questo nuovo paradiso terrestre. Venendo in Consiglio regionale, una volta appreso che ero stato eletto, dicevo: «Mi dovrò confrontare subito con questo problema della zona franca, perché i sardisti faranno ferro e fuoco per portare avanti questo argomento. Sarà la legge della legislatura, sarà l'argomento di dibattito centrale della politica regionale, perché, oggettivamente, è una questione di fondo; non è come discutere della proroga della legge sull'occupazione giovanile, non è come discutere sugli incentivi all'agro-turismo. La legge sulla zona franca è una legge che impegnerà in scelte irreversibili da una parte e dall'altra, per il sì e per il no».

Ma temevo anche di peggio, perché quando ho visto che una parte dei democristiani ha voluto far propria, a livello nazionale, la legge sulla zona franca, mi son detto: «Qui veramente bisogna mettersi a studiare la legge sulla zona franca, viaggiare, vedere, guardare, osservare, dare una risposta. Non è possibile star zitti di fronte a questa proposta politica». Ma poi, proposta politica non era: era semplicemente un'arma strumentale per carpire voti, per ingannare la gente, per dire delle cose, perché altrimenti non si aveva niente altro da dire. Tanto è vero che questi signori hanno presentato la legge, ma non hanno mai chiesto che fos-

se discussa; soltanto ora se ne sono accorti ed hanno mandato una lettera al presidente della Commissione, dicendo: «La preghiamo di discutere la legge sulla zona franca».

Questo è un esempio di come si affossano, si insabbiano gli argomenti importanti, perché bisogna non discuterli, perché è fondamentale che non se ne parli, perché parlarne è pericoloso, perché se ci mettiamo a parlare di zona franca in Consiglio regionale (e questo i sardisti lo sanno) le dichiarazioni di principio non valgono più, e allora bisogna dire per forza di cose «sì» o «no» a questa cosa che divide la gente, e schierarsi da una parte o dall'altra, e questo i sardisti non lo vogliono, perché fanno parte dell'ammucchiata! Perché non hanno fatto una proposta politica, ma soltanto una campagna demagogica! Perché sarebbero costretti, ancora una volta, ad uccidere sé stessi, un loro figlio, come hanno ucciso la lingua sarda per farne una pura enunciazione di principio, che non serve a nessuno, una pura dichiarazione demagogica da usarsi a fini elettorali. Ecco che cosa blocca, per esempio, nel concreto, un'iniziativa di legge una volta che arriva in Commissione. Non il fatto che si parli a lungo, non il fatto che si perda tempo, ma il fatto che le segreterie dei partiti, le direzioni dei gruppi non vogliono queste cose, perché stanno facendo un'altra politica, la politica dell'unanimità; stanno facendo la politica del non affrontare gli argomenti, perché gli argomenti — quelli seri — dividono.

Ho detto che non parlo delle leggi e dei progetti di legge importanti che giacciono dal 1980, perché sarebbero troppi; farò, invece, ancora qualche altro esempio di leggi o di argomenti importanti in carico alle Commissioni, sempre a datare dal 1979.

Per esempio, abbiamo ancora un «Governo ed amministrazione delle acque in Sardegna». Non credo che sia argomento da poco e non credo che sia argomento di facile soluzione; comunque, è lì e sembra che ora la Commissione competente voglia prenderlo in esame. Se i tempi sono quelli del bilinguismo, se i tempi sono quelli della legge sardista-separatista sulla... Come si chiama quella cosa diffi-

cile che hanno inventato per prendere voti e che non mi ricordo mai?... sulla zona franca, ecco; se i tempi son quelli, possiamo star tranquilli che questa legge sul regime delle acque e su non so che cosa la vedranno i nostri pronipoti.

Ancora vorrei citare qualche altra cosa particolarmente importante, cosa che ci riguarda tutti come amministratori, in un certo senso. La Giunta fa il bilancio e il Consiglio regionale lo approva: cosa che è stata argomento di discussione. L'anno scorso, il collega Carrus ha fatto un bellissimo intervento sul bilancio regionale (me lo ricordo, io ho la pessima abitudine di ascoltare molti oratori; non dico tutti, perché poi fisicamente a volte non ce la faccio), un bellissimo intervento denunciando il fatto che ancora non abbiamo un bilancio di cassa, che non siamo ancora in grado di vedere in continuazione quanto spendiamo; non siamo in grado di non accumulare residui passivi per tantissimi strani motivi. Poi scopro che abbiamo un disegno di legge enorme in materia di bilancio e di contabilità della Regione pervenuto in Commissione il 6 dicembre 1979 e mai esitato.

E' veramente strano che quest'Aula non riesca a discutere mai non dico leggi importanti, ma almeno leggi in qualche modo utili, perché tutte queste leggi finiscono sempre in fondo ai cassetti delle Commissioni, come c'era finita a suo tempo (e poi ne parleremo) la legge sul bilinguismo, la legge di iniziativa popolare sul bilinguismo. Ci sono altri esempi significativi di questa politica, potrei citarne tantissimi, ma poiché voglio dare al mio intervento, per quanto possibile (dico: per quanto possibile), un carattere stringato e rigoroso, citerò soltanto un'altra, forse altre due o tre al massimo, cose che mi sembrano particolarmente rilevanti.

Ricordavo prima, come dicevo al collega Anedda, che soltanto Catte ha avuto la fortuna di veder discusso un suo progetto di legge in Consiglio regionale; credo che anche ai missini sia capitato un qualcosa del genere, ma in maniera molto diversa. Io vedo qui, per esempio, che Anedda ha presentato un progetto che, economicamente, potrebbe essere serio: "Interventi in favore dell'agriturismo". Non l'ho letto, ma l'argomento mi sembra interessante,

non dico tanto dal punto di vista politico, perché forse non è una cosa così grossa, ma se non altro dal punto di vista della scelta economica che si vorrebbe far fare alla Regione. Vedo poi che Mela e più hanno presentato, sempre nel lontano 1979: "Riordinamento dei Consorzi di bonifica"; vedo ancora che Mela e più hanno presentato: "Costituzione presso l'ETFAS di un fondo di dotazione per l'esercizio del diritto di prelazione", eccetera, eccetera, cioè vedo un sacco di progetti di legge che mi incuriosiscono, magari perché riguardano l'agricoltura, magari perché riguardano il turismo; perché non vengano discussi questi progetti?

Per esempio, un progetto di legge di tipo assistenziale, ma serio, cioè non una cosa per una o due persone, ma che potrebbe toccare gli interessi di decine di migliaia di persone, forse è il progetto di legge Anedda e più: "Norme di sanatoria per le abitazioni sprovviste di concessione". Io credo che il collega Anedda (che, come dicevo prima, ha un po' di intelligenza), dovendo fare dell'assistenzialismo, abbia detto: "Vediamo dove ci sono molte persone che hanno lo stesso problema da risolvere", ed è andato a presentare una legge in quel settore. Ma è già una maniera diversa di fare assistenzialismo! Non ha scelto, come parte politica sua, di accontentare i dipendenti della Regione o, ancor peggio, i dipendenti del Centro di programmazione; ha fatto una proposta più ampia. Non che io condivida questo tipo di politica, me ne guarderei bene, comunque...

C'è poi un progetto di legge Isoni che mi interesserebbe veramente discutere: "Norme sulla protezione e conservazione dei boschi, di gruppi di alberi, di singole piante di particolare valore naturalistico, paesaggistico, storico e monumentale". Io ritengo che questa sia una proposta di legge che ha un suo valore culturale. Ce n'è ancora un'altra, Chessa e più: "Difesa del patrimonio ittico e disciplina della pesca marittima, fluviale e lacuale". Anche questo provvedimento, che concerne una materia molto importante, giace in Commissione dal 27 novembre 1979. In carico alla stessa Commissione c'è il famoso "Governo e amministrazione delle acque" e poi, sempre del volen-

teroso Isoni, un interessante progetto di legge, mai discusso: "Norme per la difesa e raccolta dei funghi spontanei, commestibili e non commestibili". Io credo che anche questo sia un progetto che meriti una certa valutazione, perché potrebbe veramente determinare un intervento serio in favore della conservazione dell'ambiente. Quindi diciamo che alcune cose, obiettivamente, potrebbero essere interessanti, se pur di un interesse meno politico, se vogliamo, meno coinvolgente di quello che potrebbe determinare la discussione in aula della legge sulla zona franca, ma, comunque, determinanti per alcuni cambiamenti. Ecco, queste leggi sono insabbiate in Commissione dal 1979!

Ci sono ancora (ma sto esagerando, perché avevo detto di citarne soltanto alcune, due o tre, e purtroppo poi mi son lasciato prendere dall'argomento), ci sono, dicevo, altri due provvedimenti che mi preme ricordare, in carico alle Commissioni e mai discussi: perché? Fra l'altro non sono Commissioni che lavorano al ritmo della prima o della nona, potrebbero anche discuterli, non hanno problema di tempo. Sono: la disciplina dei mercati all'ingrosso, che credo interessi tante persone, e una proposta di legge (sempre di Isoni, che è attento, evidentemente, a questi problemi) molto, molto interessante e molto importante dal punto di vista paesaggistico e naturalistico, sulla disciplina dell'attività di cava in Sardegna. Leggevo su un giornale che siamo diventati la cava dell'Europa, e sembrava che questo giornale avesse fatto una grande scoperta; ma è una cosa che sappiamo da sempre, è una cosa che stiamo constatando, i nostri monti più belli stanno distruggendo, il nostro granito lo stanno portando via, e non è detto che in cambio possiamo avere chissà quali benefici. Non bisogna poi soltanto parlare delle cave di granito, ma bisogna parlare anche dell'attività estrattiva in generale, che veramente oggi avviene in maniera selvaggia.

Poi, tanto per concludere, proprio per mantenere il mio impegno, cioè per concludere questa parte dell'intervento, io vorrei ricordare un esempio che mi tocca molto da vicino, ed è quello riguardante una famosa indagine che io

stesso ebbi l'ingenuità di proporre a questo Consiglio regionale. Era un'indagine sulla diffusione delle tossicodipendenze in Sardegna. Fra le altre cose, a guardare bene la legge 685, la Regione (non in qualità di Consiglio regionale, ma nell'altra specie, cioè sotto forma di Assessorato alla sanità) sarebbe tenuta a presentare ogni anno una relazione sulla diffusione dei fenomeni legati alle tossicodipendenze e a livello regionale. La nostra Regione, fino a questo momento, ha brillato per assenza, come ha brillato totalmente per l'assenza per quanto riguarda l'attuazione della 685, che oggi è di stretta competenza della Regione. E' inutile dirvi che, quando avevo proposto questo argomento all'attenzione del Consiglio e avevo chiesto quest'indagine conoscitiva, è inutile dirvi che mi ero reso conto della gravità del problema legato alla diffusione delle tossicodipendenze in Sardegna. Non erano ancora morti ragazzi in carcere, non erano ancora morti ragazzi perché non avevano ottenuto le cure, però già dicevamo: "Anche in Sardegna arriveremo al momento in cui moriranno persone in carcere, perché mancano le strutture sanitarie di controllo e di pronto intervento, come manca, e i fatti l'hanno dimostrato, una cultura sulla cura delle tossicodipendenze, se si può parlare di cura; manca specialmente negli istituti carcerari, manca tra il personale medico regionale, per cui arriveremo alle morti per mancanza di assistenza". Purtroppo abbiamo avuto le une e le altre morti, e purtroppo abbiamo avuto anche delle cose peggiori.

Oggi alla storia delle tossicodipendenze si lega in Sardegna uno dei fatti più preoccupanti che si stiano verificando sul territorio nazionale; è un fatto che esula completamente dalle tossicodipendenze, che riguarda tutt'altro settore, riguarda i diritti costituzionali dei cittadini. Riguarda con esattezza le garanzie che la Costituzione dà al cittadino accusato di un reato preciso, che deve essere difeso. Qui abbiamo avuto avvocati in carcere; qui abbiamo avuto persone tenute per mesi in cella di isolamento. Se non altro, per fortuna, questa volta abbiamo avuto in carcere degli avvocati; dico per fortuna perché finalmente qualcuno si è accorto di come

vengono trattati i detenuti in Sardegna, i detenuti comuni, che non hanno diritti di difesa. Va l'avvocato a chiedere di che cosa è accusato il suo difeso, il suo assistito, e gli rispondo: "Non te lo possiamo dire, perché c'è il segreto istruttorio"; intanto, continuano a tenerlo a Buoncammino, nelle celle sporche, dove è finito anche un giornalista, nelle celle umide, bagnate, in isolamento un mese, due mesi, tre mesi. E' successo (ma non ad un avvocato) di stare sette mesi di isolamento: non se ne è interessato nessuno!

Questo è il dato che oggi emerge drammatico, legato stranamente, ma non tanto, al problema delle tossicodipendenze. Eppure, quella indagine che noi avevamo chiesto, non è che potesse risolvere qualche cosa — per carità! —, ma poteva essere uno strumento di partenza chiaro, leggibile, per chi aveva intenzione di fare qualcosa per le tossicodipendenze. Invece no! E' stato affossato bellamente in nona Commissione, perché erano più urgenti la lottizzazione delle U.S.L., i pareri sull'ospedale di Ozieri, i pareri sull'ospedale di Carbonia, di Iglesias, di San Gavino... E' proprio così, collega Demontis! Ecco, quindi, come si impiega il tempo di questo Consiglio: a non discutere di cose serie, a discutere dei pareri, a discutere su tutte le leggende che ho elencato, a discutere sulle dimissioni del Presidente, che per non fare discutere la legge sul bilinguismo si dimette.

Io ricordo che il presidente Ghinami, prima di essere eletto presidente, esattamente sette sedute prima di essere eletto presidente, disse che forse il collega Corona, allora Presidente del Consiglio, si era dimesso dalla sua carica anche perché amareggiato dalla denuncia dei radicali. Io credo che difficilmente l'ultimo dei carolingi riesca ad amareggiarsi per una denuncia radicale, però bisogna dare atto che Ghinami, allora non presidente, in quell'intervento disse una cosa molto seria. Nello stesso intervento in cui disse questa cosa sul presidente Corona, disse anche che, secondo lui, il Regolamento era già stato modificato nell'ottica dell'intesa — io mi permetto di interpretare, ma credo di interpretare testualmente —, che si era tolto potere decisionale al Presidente, e

che quindi non era molto facile per un presidente gestire quest'Aula. Questo non mi meraviglia affatto! Nella logica dell'intesa c'era la compartecipazione dei comunisti alla direzione della Sardegna, pur restando fuori dal governo, quindi la decisione era quella di rendere la minoranza determinante, in maniera anomala (in maniera anomala non secondo i diritti costituzionali), nella vita dell'Assemblea. Quindi il Presidente non era più un garante, ma un compartecipante. Per essere compartecipante doveva avere, per l'appunto, la compartecipazione di chi? Di gente di questa Assemblea: che fossero capigruppo, che fosse altra gente, ma è chiaro che l'impostazione era di questo tipo.

Quindi, lo svilimento della figura del Presidente era un dato necessario alla politica dell'intesa, come era un dato necessario alla politica dell'intesa lo svilimento dell'esecutivo e la compartecipazione del legislativo attraverso le Commissioni, attraverso i pareri, attraverso tutte quelle cose strane che si chiamano i metodi della programmazione, i sindaci, i sindacati, le associazioni giovanili, le associazioni degli allevatori, i coltivatori diretti, e chi più ne ha più ne metta. Io ho letto attentamente, Presidente, il suo intervento di insediamento, e ho visto che lei, a differenza di quello che debbo dire per la mia parte, ho colto onestamente alcuni fenomeni della crisi, ma non ne ha colto le cause.. Questo lo dico perché, essendo lei il Presidente di questa assemblea, mi sembra importante, proprio perché credo non casuale il collegamento fra queste continue proposte di modifica e la sua Presidenza. Credo cioè che lei, in questo senso, possa avere un effetto stimolante, quindi ritengo opportuno chiarire anche questo aspetto della situazione.

Lei dice (non lo cito in ordine, ma lo cito testualmente) che "bisogna garantire comunque la governabilità e l'operatività di questa Assemblea". E dice che "nel nostro Paese è in corso un processo di degenerazione del sistema parlamentare, a tutti i livelli". Poi dice (ed è questo che mi preoccupa del suo intervento!) che "di questo fatto si possono cogliere tre sintomi". Io invece penserei — e cerco di essere sintetico, semmai riprenderò l'argomento

quando parleremo dei singoli articoli e dei singoli emendamenti — che ci siano tre sintomi; questi tre sintomi li chiamerei processo di causa ed effetto (che è una cosa molto diversa): frequenza delle crisi politiche, durata delle crisi, estensione del periodo di pre-crisi. In effetti, lei non fa altro che parlare della politica dell'ammucchiata (così come la chiamiamo noi) dicendo che è un sintomo. Noi invece siamo convinti che proprio lei ha citato, in maniera brillante, in maniera efficace, tre aspetti di questa politica.

Ha poi parlato dell'ampliarsi della sfera politica e di una serie di problemi connessi allo svuotamento continuo delle istituzioni, facendo due raccomandazioni che io ho ritenuto serie e interessanti. Prima di tutto, ha detto: "Onorevoli colleghi, io sono consapevole che queste dichiarazioni saranno forse ritenute incomplete" eccetera, eccetera, "perché non ho citato il Mezzogiorno, i rapporti con la Regione, lo Stato, i giovani, i vecchi", e così via di seguito. Ed ha precisato: "Sono omissioni volute: senza un rinnovato impegno politico e morale, senza un forte recupero di efficienza e di produttività, parlare di questi problemi e di queste speranze può solo apparire come fumo e parole". Quindi, se non altro, io ritrovo profondamente positiva, nel suo intervento, la politica di opposizione alla politica del fumo e delle parole, alla politica delle dichiarazioni, così come si usa farle. Ha continuato dicendo di non essere "d'accordo sostanzialmente con quei colleghi che, anche con entusiasmo, vedono la possibilità di superare questi problemi e queste insufficienze con le grandi riforme e con la riforma dello Statuto della Regione". E questo, detto da un Presidente del Consiglio, mi fa profondamente piacere, perché significa, se non altro, che possiamo avere fiducia che, attraverso questa Presidenza, non passerà la riforma dello Statuto (può darsi che passi una riforma del Regolamento, perché ancora non si è riuscito a capire — questa è la grossa paura, Presidente — quale legame stretto esiste fra la sostanza del Regolamento e lo Statuto). Comunque, dalle parole del Presidente emerge una profonda opposizio-

ne, se non altro di principio, alla riforma dello Statuto stesso come elemento determinante di nuove situazioni e di nuove realtà politiche.

Quindi, come le dicevo, io ho letto attentamente il suo intervento, l'ho misurato, l'ho valutato e alla fine mi son chiesto: "Viste queste premesse, viste queste valutazioni, che sono magari divergenti rispetto alla realtà, ma che comunque la interpretano, come si può arrivare alla conclusione che il quadro politico va male; che bisogna fare, se non altro, una politica di moralizzazione; che non si può pensare alle grandi riforme per far funzionare le istituzioni, ma che queste debbono funzionare per altri motivi; che bisogna diminuire l'intervento, cioè l'arco dell'intervento politico; ecco, come si può pensare a tutto questo ipotizzando poi delle operazioni che sono completamente contrastanti, per esempio, con quella di determinare politicamente, proprio nella direzione più tradizionale, il Regolamento del Consiglio? Come si può ritenere, da un'analisi dei lavori del Consiglio regionale, per esempio, come lei afferma, che i riti democratici dell'Assemblea debbono essere resi più asciutti, più semplici e più essenziali? Ma Presidente, noi abbiamo avuto una Giunta regionale che in un anno ha risposto a quattro interrogazioni! Qua non siamo all'asciuttezza, qua siamo alla siccità, qua siamo all'aridità del Sahara! Quindi queste son cose incomprensibili, che rendono amaro un boccone che poteva essere invece anche abbastanza appetibile.

Io, Presidente, vorrei ricordare a questo punto, a lei e ai colleghi, l'altra domanda che mi ponevo: "Ma che cosa realmente stiamo cambiando, e in che direzione andiamo?". Stiamo cambiando il discorso sui gruppi: io non posso non ricordare che nella nostra Costituzione, malgrado interpretazioni successive, regolamenti successivi, gli eletti rappresentano direttamente la popolazione, non rappresentano più il partito. Nel nostro Statuto è detto chiaramente: i consiglieri rappresentano tutta la Sardegna, non rappresentano il Partito repubblicano, non rappresentano il Movimento Sociale Italiano, non rappresentano il Partito radicale. Noi rappresentiamo gli elettori! Allora, come si spiega la

VIII LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1982

nuova proposta di determinazione dei gruppi, con quale ottica? Il collega Demontis, bontà sua, ha deciso di non stare più con i repubblicani, ha deciso di passare con gli indipendentisti sardisti. E' un suo diritto, sacrosanto, non glielo può negare nessuno! Ne risponderà direttamente agli elettori; è una sua questione personale, che ha una valenza politica soltanto rispetto alla gente che l'ha eletto, la quale deciderà se ha fatto bene o se ha fatto male. Per rappresentare i suoi elettori Demontis ha deciso che sarebbe stato meglio nel Partito Sardo d'Azione. Ed ecco che il Partito repubblicano rimane composto da due consiglieri, però, stranamente, vive con un consigliere fantasma e ridiventa gruppo, perché l'ombra di Demontis (che è passato al Partito Sardo d'Azione) continua a rimanere vicino alla loggia massonica del Partito Repubblicano Italiano.

Questo è lo strano fenomeno, questo è il dato incomprensibile! Abbiamo una situazione di fatto per cui due consiglieri repubblicani valgono — tanto per fare un esempio, e non a caso, poi —, a livello di diritto, più di due consiglieri radicali. Questo è un puro frutto palese della politica della partitocrazia, non della politica della Costituzione; questo è il primo punto che dovremo andare a discutere, sul quale mi soffermerò in maniera sufficiente, spero, al momento specifico.

Altro punto è quello della lingua sarda: che cosa dobbiamo andare a regolamentare? Una limitazione, una limitazione che non era prevista nel nostro Regolamento interno! Aveva ragione il collega Isoni (io debbo citarlo ulteriormente), quando ha detto: "Colleghi e Presidente, non capisco perché oggi mi si proibisca una cosa che mi era lecita ieri. Sono stato il primo a parlare la lingua sarda (non io, il collega Isoni), tutto è andato liscio e tranquillo e non capisco perché oggi non sia più liscio e tranquillo". E a questo proposito il collega Isoni citava una data della legislatura precedente, nella quale io non c'ero. Quindi, che cosa stiamo discutendo ora? Stiamo discutendo come limitare un diritto che era in qualche modo sancito dai fatti e, poi dal più generale principio che ciò che non è pubblicamente proibito si intende

permesso. A meno che non siamo in un regime fascista, per cui il discorso del diritto va a farsi benedire. Quindi è questo che dobbiamo discutere: una limitazione, una limitazione molto grave!

Io non voglio fare la storia di quello che è successo sulla lingua durante questo Consiglio, lo farò in un altro momento. Vorrei ricordare che un altro collega ha parlato in sardo in un'altra legislatura, il collega Masia, e nessuno se ne è preoccupato; vorrei ricordare che Presidente del Consiglio, quando il collega Isoni ha parlato in sardo (sempre secondo la sua dichiarazione, che io non ho motivo di mettere in discussione), era il collega Raggio, che pure non è persona particolarmente amica dei sardofoni, ecco. Allora, io mi chiedo che cosa è cambiato nella nostra cultura, nella nostra mentalità politica, nel nostro rispetto della Costituzione e dello Statuto, se oggi siamo a questa interpretazione restrittiva del Regolamento. Che cosa vogliamo fare? Io mi chiedo che senso ha, per esempio, il fatto che sia un Cogodi, esponente del Partito comunista (che brilla per la sua assenza rispetto al discorso radicale, ma siamo abituati a queste cose), che sia Cogodi, dicevo, uomo che appartiene ad un partito che, lo ripeto ancora, ha per statuto l'incompatibilità con la massoneria, a portare il più massonico dei provvedimenti, degli stravolgimenti del Regolamento in Consiglio regionale.

Queste le domande a cui devono rispondere i colleghi comunisti! Durante gli interventi che seguiranno, voglio dirlo, mi impegnerò ad andare fino in fondo sia sulla storia dei gruppi, sia su questa vergognosa ed anticostituzionale limitazione del diritto all'uso della lingua sarda.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Vorremmo chiedere alla Giunta, signor Presidente, di rispondere con urgenza ad una nostra interro-

VIII LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1982

gazione sulla situazione della Sardamag. E' da circa 60 giorni che i lavoratori della Sardamag rispondono con l'occupazione all'arroganza aziendale che si rende latitante, ed è da circa 60 giorni che la Giunta fa finta di occuparsi del problema, dimostrando soltanto di essere impotente, con ignavia che è dolosa. Giunti a questo punto, vogliamo che la Giunta assuma in aula le sue responsabilità, anche perché forse la Giunta non sa che si deve alla responsabilità di alcuni operai se oggi si circola per Sant'Antioco, perché dalle 5 del pomeriggio gli operai della Sardamag avevano manifestato l'intenzione, purtroppo non pacifica, di bloccare il ponte.

La Giunta ha tentato di convocare la Sardamag, ha fatto finta di non riuscirci; ha convocato i rappresentanti sindacali (non i lavoratori), ha fatto finta di non trovare l'accordo. Giunti a questo punto, ripeto, chiediamo alla Giunta di sinistra di volersi schierare con i lavoratori e di porre termine a questa situazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente, per sapere se la Giunta non intenda rispondere con urgenza all'interpellanza che i radicali hanno presentato sui gravi incidenti verificatisi ripe-

tutamente durante le esercitazioni militari sul territorio della Sardegna e che hanno rischiato anche una catastrofe in un paese dell'isola. Siccome i fenomeni si ripetono continuamente, siccome la Presidenza della Giunta brilla ancora una volta per enormi dichiarazioni che pare però non abbiano alcun riscontro, noi vorremmo sapere concretamente in aula che cosa la Giunta sta facendo per questo problema.

PRESIDENTE. La Giunta?

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Signor Presidente, per dire che le segnalazioni che sono pervenute dall'onorevole Anedda e dall'onorevole Buzzanca saranno rapidamente e attentamente esaminate dalla Giunta, con l'impegno formale che, entro la tornata in corso, ci saranno risposte concrete in aula.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Buzzanca - Puggioni sulle spese sostenute per la visita del Presidente della Repubblica avvenuta (?) nel mese di ottobre o novembre (?) 1981.

I sottoscritti, rilevato che la Giunta regionale con il disegno di legge n. 229, presentato su proposta dell'Assessore della programmazione, ha chiesto la convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 110 del 29 novembre 1981, relativo al prelevamento della somma di lire 50 milioni dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 01007 dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta per l'anno finanziario 1981;

constatato che il suddetto decreto è stato motivato anche con "la necessità ed urgenza... di far fronte al notevole onere finanziario connesso al doveroso impegno di assicurare una degna accoglienza ed ospitalità al Capo dello Stato in occasione della preannunciata visita in Sardegna nel mese di ottobre o novembre, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta per sapere:

1) perché tale decreto, impegnando somme per il mese di ottobre-novembre, sia stato pubblicato soltanto in data 3 dicembre 1981;

2) perché il disegno di legge n. 229, relativo alla variazione di bilancio sia stato presentato soltanto in data 5 gennaio 1982;

3) perché, a valere sul bilancio 1981, si chiedono somme anche per le spese necessarie ad assicurare "una degna accoglienza ed ospitalità al Capo dello Stato" per una visita, sempre preannunciata per il mese di ottobre o novembre 1981 che, per quanto risulta agli interpellanti, non è avvenuta.

I sottoscritti, considerato che esistono almeno altre due variazioni di bilancio che portano le spese di rappresentanza del Presidente della Giunta regionale dai 100 milioni iniziali a 400 milioni, chiedono inoltre di conoscere

in che maniera siano stati spesi o si intendano spendere i 400 milioni stanziati sul detto capitolo per spese di rappresentanza. (312)

Interpellanza Buzzanca - Puggioni - Medda sulla concessione di prestiti per l'acquisto della casa a figli di dipendenti della Regione.

I sottoscritti, premesso che:

1) in data 29 giugno 1981 è stata presentata l'interrogazione n. 414 a firma Buzzanca - Puggioni, sulla concessione di prestiti per l'acquisto della casa a figli di dipendenti della Regione;

2) malgrado la gravità del fatto, peraltro abbondantemente sottolineata dagli organi di informazione, l'interrogazione è stata iscritta all'ordine del giorno del Consiglio regionale, con estremo ritardo, soltanto per la seduta del 1° febbraio 1982;

3) durante la suddetta seduta la Giunta non ha risposto all'interrogazione, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere con urgenza i motivi di tale ulteriore rinvio.

Chiedono inoltre di conoscere i principi in base ai quali il Presidente della Giunta ritenga compatibile, con la normativa prevista dalla legge regionale n. 51 e dall'ultimo contratto approvato dal Consiglio regionale, lo spirito corporativo e il regime di privilegio garantito dal suo decreto (oggetto della citata interrogazione) ad una ristrettissima cerchia di dipendenti. (313)

Interpellanza Barranu - Cogo di - Marras - Schintu - Corrias sulla brutale repressione nel Salvador da parte del dittatore Duarte.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se sia a conoscenza dell'aggravamento della situazione interna allo Stato del Salvador con l'acutizzarsi della repressione, da parte dei militari del dittatore Duarte, nei confronti dei cittadini, di cui sono drammatica conferma le recenti notizie circa l'uccisione di 27 civili e gli episodi quotidiani di tortura nei confronti

di uomini, donne e bambini;

2) se non ritenga che in questo martoriato Paese dell'America centrale, colpevole di aspirare a realizzare un regime di libertà e giustizia sociale, si stia consumando da parte del regime del democristiano Duarte uno dei più brutali genocidi della storia contemporanea, con il sostegno diretto del Presidente americano Reagan;

3) quali iniziative intenda assumere, facendosi portatore dei sentimenti di libertà e di giustizia sociale del popolo sardo, nei confronti del Governo del nostro Paese affinché venga esercitata ogni azione per sensibilizzare l'opinione pubblica sul dramma del Salvador, per isolare la brutale dittatura che opprime questo Paese, per sviluppare la più ampia solidarietà in difesa dei diritti del popolo salvadoregno, per elevare la più netta protesta nei confronti dell'amministrazione USA per le misure di aperto sostegno economico e militare fornito al regime di Duarte, in dispregio degli stessi orientamenti contrari espressi dal Congresso americano e dei più elementari diritti umani sanciti nell'atto costitutivo dell'ONU e confermati dalla Conferenza di Helsinki. (314)

Interrogazione Anedda sul licenziamento di 110 dipendenti della SARDAMAG di S. Antioco.

Il sottoscritto, in relazione al collocamento in cassa integrazione di 110 operai effettuato dall'Industria SARDAMAG di S. Antioco, chiede di interrogare gli Assessori dell'industria e del lavoro per conoscere:

1) quali siano i motivi che hanno indotto la direzione aziendale ad adottare il provvedimento senza tener conto delle precise richieste dei lavoratori; provvedimento che appare uno stratagemma per ritardare il già annunciato licenziamento delle unità lavorative;

2) se non ritengano tale comportamento dell'Azienda del tutto ingiustificato e tale da sollevare perplessità in ordine alle reali motivazioni del provvedimento, non ultime quelle di sottrarsi all'adozione di tutte le misure antinquinamento; ciò tenuto anche conto della

documentata inesistenza della crisi di mercato addotta dall'Azienda per giustificare il gravissimo provvedimento;

3) se comunque non ritengano il provvedimento in parola discriminatorio nei confronti dei lavoratori, collocati in cassa integrazione senza tenere in conto alcuno le esigenze di una sana gestione aziendale;

4) quali provvedimenti infine intendano assumere al riguardo ed, in particolare, se non ritengano opportuno convocare i lavoratori della SARDAMAG in contraddittorio con i responsabili dell'Azienda, la quale peraltro ha dimostrato insensibilità e dispregio per i deliberati del Consiglio comunale di S. Antioco. (495)

Interrogazione Demartis sulle difficoltà create dai passaggi a livello al traffico stradale in Sardegna.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per sapere se risulta loro che il traffico veicolare che si svolge sulle strade della Sardegna subisce, sempre più frequentemente, condizionamenti e strozzature negli incroci con le linee ferroviarie in presenza dei passaggi a livello.

Le lunghe soste, ritardando i tempi di percorrenza, procurano incalcolabili danni di natura economica a quanti sono costretti a sostare davanti alle sbarre che quasi mai si aprono nel rispetto dei tempi prestabiliti.

L'interrogante, prendendo purtroppo atto che non si procede come era ed è nelle aspettative delle popolazioni a realizzare i cavalcavia almeno nei punti di maggior traffico che affranchino le strade percorse da migliaia di veicoli pubblici e privati, da una subordinazione non più accettabile né compatibile con le attuali esigenze di traffico, chiede di conoscere se sia almeno avvertita dalla Giunta, l'esigenza di procedere alla eliminazione in tempi ragionevoli dei passaggi a livello.

Intanto, in attesa che questo avvenga per le linee ferroviarie dello Stato, il sottoscritto riferendosi alle strade ferrate secondarie dive-

nute più che un indispensabile servizio una originale e suggestiva componente del paesaggio, chiede di sapere se la Giunta non ritenga farsi promotrice dei necessari interventi affinché i passaggi a livello presenti lungo i percorsi di questo tipo di linee ferroviarie vengano chiusi, non al traffico veicolare stradale, ma alle locomotive e alla automotrici, aprendoli solamente al momento del loro passaggio.

Non deve essere più tollerato che decine di veicoli e centinaia di persone sostino, per tempi sempre molto più lunghi, di fronte a questi passaggi a livello assistendo con amara ironia al lento passaggio di una o due vetture ferroviarie con a bordo qualche passeggero e, spesso, soltanto il conduttore e il fattorino. (496)

Interrogazione Dettori - Isoni - Loretta sulla ventilata omologazione del tappo di agglomerato di sughero e sulle gravi ripercussioni di tale evento per l'economia dell'intera Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

a) se sia a conoscenza della grave minaccia incombente sulle industrie sugheriere della Gallura e di tutta la Sardegna a seguito della ventilata omologazione, da parte del Ministero dell'agricoltura, del tappo di agglomerato di sughero;

b) se sia a conoscenza delle gravissime ripercussioni che deriverebbero alla occupazione e alla economia di una intera zona dal verificarsi di una tale omologazione, in grado, certamente, di distruggere per intero la validissima struttura produttiva del settore sugheriero dell'Alta Gallura;

c) quali iniziative abbia promosso od intenda promuovere con la massima urgenza al fine di evitare che la citata omologazione possa avvenire senza gli opportuni approfondimenti ed i necessari confronti e contatti fra tutti gli operatori interessati e tra le varie controparti;

d) se non ritenga opportuno promuovere urgentemente un incontro con gli operatori del settore al fine di acquisire conoscenza diretta della questione e porre in essere i conseguenti utili interventi atti a salvaguardare gli interessi della Sardegna e di una sua fondamentale risorsa locale. (497)